

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

« *Fundamenta eius in montibus sanctis* ».

(Psal. CXXXIV)

Anno 63°

Ottobre-Dicembre 1977

N. 4

S O M M A R I O

F. Adami: *Osservazioni sul "nostro" alpinismo* - **A. Marchelli:** *Il Incontro di Perfezionamento* - **G. Rocchietta:** *La Madonna della Avic* - **P. Balma:** *La montagna nella Bibbia (Nuovo Testamento)* - **S. Bona:** *Si muore troppo in montagna - Cultura - Vita nostra - Cronache sezionali.*

OSSERVAZIONI SUL "NOSTRO,, ALPINISMO

Ho avuto occasione di leggere recentemente la relazione di un convegno sull'alpinismo tenutosi a Torino alcuni anni fa (!) e le parole di noti alpinisti, medici ed esperti, mi hanno indotto a prendere in particolare considerazione alcune osservazioni interessanti anche la nostra attività.

Dopo aver dissertato a lungo sull'essenza dell'alpinismo (è cultura, sport, agonismo?), i relatori hanno concluso che l'alpinismo può essere un po' tutto, ma mi piace aver constatato come proprio il nostro Pio Rosso, in quell'occasione, abbia puntualizzato che l'alpinismo è anche composto di spiritualità.

Ogni alpinista ha il suo modo di intendere e fare alpinismo, ma esiste anche un alpinismo deteriore, materialistico, costituito essenzialmente da esercizio muscolare.

Noi dobbiamo adoperarci perché coloro che si avvicinano alla montagna l'apprezzino e la intendano, secondo quello che è lo scopo stesso dell'esistenza della nostra Società. Per questo mi ha interessato la parte della relazione dedicata ai giovani e giovanissimi.

Cassin a proposito osserva che: « *l'attività giovanile è l'essenza del futuro dell'alpinismo* », ma aggiungerei che la formazione dei giovani è essenziale non solo per lo sviluppo futuro della nostra Associazione in senso numerico, ma soprattutto per quel che riguarda la formazione morale delle nuove leve, perché intendano l'alpinismo non solo come

¹ Il Convegno Nazionale sull'evoluzione dello sport - L'alpinismo - Torino, 3-4 ottobre 1970 - Panathlon Torino.

attività fisica o peggio agonistica, ma come elevazione dello spirito, amore per la natura, sete di conoscenza.

Per questo penso sia bene incitare i responsabili delle varie Sezioni a prendere iniziative in questo senso, senza contare su iniziative di carattere scolastico fuorvianti dagli intenti che ci proponiamo.

Piuttosto vorrei ricordare le parole del dr. Formento: «*Per il bambino andare in montagna deve essere un gioco... fargli conoscere l'ambiente con nozioni di botanica, geologia, zoologia, ecc... l'imposizione dell'attività alpinistica ottiene nella maggior parte dei casi l'allontanamento dalla montagna dopo una certa età... E' necessaria una grande cautela... voglio richiamare l'attenzione sui pericoli degli sforzi fisici in soggetti molto giovani e pertanto immaturi... Un soggetto giovanissimo non è ancora giunto ad una maturità psicomotoria, in cui il ricambio, i polmoni, il cuore e tutti gli organi vitali sono ancora in uno stato di transizione, di accrescimento*».

Detto questo cito ancora Cassin: «*Portare i bambini in montagna facendo compiere loro qualche fatica non è una pratica dannosa, ma permette di abituare alla fatica quei ragazzi che le comodità moderne hanno impigrito. In montagna devono imparare a sbrigarsela da soli, si abitano a valutare cosa sia effettivamente la fatica... è vero che la fatica è necessaria però bisogna che il bambino impari a tollerarla, ad inserirla in un suo programma di attività!*».

Da queste parole si può dedurre che, in chi si interessa a questa attività di instradare alla montagna i giovanissimi, deve esserci molta passione e pazienza ma soprattutto un acuto spirito di osservazione, onde evitare che alcuni di essi possano trarne esperienze negative per l'avvenire.

Mi si obietterà che tutto questo è ovvio, ma credo sia bene ricordarlo per evitare che, per eccesso di zelo, si spingano i bambini a fare più di quanto lo sviluppo fisico consenta loro.

Ho parlato dei giovanissimi ma alla Giovane Montagna ci siamo interessati e ci stiamo interessando dei giovani già formati fisicamente ma carenti di esperienza. Costoro, è chiaro, hanno aspirazioni più ambiziose.

Per molti è sufficiente la partecipazione alle gite alpinistiche e sci-alpinistiche per apprendere sotto l'occhio attento dei più esperti le cose essenziali, per praticare una attività senza troppe pretese. Per i più dotati o più divorati dalla passione e dall'entusiasmo questo non è sufficiente e direi che per costoro è utile e forse indispensabile una buona scuola (ad evitare che si commettano imprudenze spesso irreparabili) di arrampicamento e di sci, non tanto per una questione di stile quanto per motivi di sicurezza.

La scuola deve insegnare le diverse tecniche necessarie per superare gli ostacoli di varia natura, ma è necessario avere prima una certa conoscenza della formazione delle rocce, dei ghiacciai, delle variazioni provocate dalle stagioni, dalla temperatura, dalle escursioni barometriche, saper interpretare correttamente una carta topografica, ecc... Ancora Cassin: «*Le scuole costituiscono un punto di partenza insostituibile perché consentono a chi le frequenta di acquisire in breve tempo cognizioni che sono il frutto di esperienze annose dei più grandi alpinisti. ...Non voglio affermare che frequentando un corso di alpinismo ci si possa considerare alpinisti provetti, ma è certo che si apprendono cognizioni e tecniche che altrimenti non si sarebbero potute apprendere che a prezzo di esperienze personali non sempre esatte. Il giovane che abbia seguito uno di questi corsi è in grado di affrontare la montagna con una discreta sicurezza*».

In conclusione anche i corsi di alpinismo aperti da alcune Sezioni e meglio ancora l'incontro intersezionale di perfezionamento inaugurato lo scorso anno a S. Martino di Castrozza, indicano una buona vitalità da parte della Giovane Montagna e una via giusta da seguire e, se possibile, migliorare.

Ho parlato dei giovanissimi e dei giovani; gli Atti del convegno sull'alpinismo riportano ancora dei casi citati dal col. medico Ragni e da Cassin di ultranovantenni saliti

rispettivamente all'Antelao, alla Marmolada, al Castore, al Badile e via di questo passo. Perché accenno a questi casi certamente eccezionali? Perché, se è giusto essere protesi per aiutare i giovani, non dobbiamo dimenticare che anche in età avanzata si possono ancora godere le nostre montagne purché esista esperienza, passione, entusiasmo, volontà e quelle riserve psicologiche di cui parla il col. Ragni, che sono tanto utili quando l'energia fisica è insufficiente.

Tendiamo la mano ai giovani dunque ma non andiamo in disarmo ed evitiamo che ogni generazione formi una camera stagna all'interno dell'Associazione e che si avverta quella incomunicabilità fra giovani e anziani, incompatibile con lo spirito sociale.

In fondo l'alpinismo, oltre a tutte le definizioni che gli sono state attribuite, può e deve anche significare amicizia e solidarietà.

Fiorenzo Adami
(Sez. Torino)



neg. Roberto Rosso

Il Incontro di Perfezionamento: la benedizione degli attrezzi.

II- INCONTRO DI PERFEZIONAMENTO

Ringraziamo Alfredo Marchelli per la dettagliata cronaca e per le sue personali osservazioni sullo svolgimento del secondo incontro per direttori di gita (inteso come scambio reciproco di conoscenze e aggiornamento tecnico) mentre ricordiamo che questa rivista già pubblica articoli tecnici, evidenzia l'opera e i limiti del soccorso alpino e segnala i libri in cui sono enunciate le norme per una corretta e responsabile attività alpinistica. Questo non solo per i direttori di gita, che devono avere chiara conoscenza delle nuove tecniche, ma ancora per tutti i gitanti che non saranno più una massa inerte, bensì degli efficaci collaboratori.

E' bene tener presente che la Giovane Montagna è poi promotrice, oltreché di tutte le validissime conoscenze tecniche, anche della integrazione dell'uomo nella sua totalità di materia e di spirito, per cui la celebrazione della S. Messa per opera del Sacerdote-alpinista padre Onorato, con l'agape fraterna, è stata il corollario del secondo incontro di perfezionamento ai piedi del Monte Bianco.

Forse è proprio in questa completezza dell'uomo che si può affermare: « lo sto alla Giovane Montagna perché mi trovo bene ».

(n. d. r.)

La montagna è bella perché è varia: difatti un giorno inizia a piovere alle 11 del mattino, un altro giorno alle 10, un terzo giorno ancora piove fin dal mattino... Fuori di celia, l'acqua l'ha fatta da padrona nei giorni della settimana in cui si è svolto il secondo incontro di perfezionamento per direttori di gita — mentre il vino spadroneggiava nelle serate — limitando gravemente le possibilità di azione dei partecipanti, anche in considerazione del fortissimo innervamento presente alle alte quote.

Si è dovuto lavorare molto in palestra, alla Lex Blanche e al Prè de Bar, essendo il corso orientato soprattutto sulla tecnica di ghiaccio, ed in una sola occasione ci è stato consentito di spingerci fino alla Aiguille d'Estelette, salita che non può certo essere definita esaltante e rappresentativa delle caratteristiche dell'alpinismo nel gruppo del Bianco. Ma il tempo, Bernacca docet, non si può fare e disfare a nostro piacere e d'altra parte "alpinista che rinuncia buono per un'altra volta" secondo l'espressione della migliore saggezza montanara; anche la palestra è stata quindi utile sia per chi, proveniente dalle zone orientali, ha potuto, magari per la prima volta, affrontare la tecnica del ghiaccio su un vero e proprio ghiacciaio, sia per chi, occidentalista per nascita e vocazione, ha potuto approfittare dell'occasione per un salutare ripasso di certe manovre di corda che, per sua fortuna, solo raramente ha dovuto finora attuare. Per tutti la perizia e l'entusiasmo degli istruttori guidati dai finanzieri — e prossime guide — Eccher e Filafarro, ha costituito l'incentivo che ha permesso di lavorare proficuamente anche in condizioni meteorologiche che avrebbero invogliato a ben altre battaglie...

La cronistoria dell'incontro è comunque rapida da delineare, tra un rovescio di pioggia e l'altro.

Lunedì 29 agosto, primo giorno dedicato alla pratica dopo il concentramento di domenica, piove fino alle prime luci dell'alba per cui al mattino siamo molto perplessi se salire o meno alla Lex Blanche; poi il tempo sembra sollevarsi un poco e tutto il gruppo si trasferisce sulla lingua frontale del ghiacciaio. Si ha appena il tempo di iniziare ad impraticarsi nell'uso dei ramponi e nella progressione con intaglio di gradini e di calare (!) un volontario in un crepaccio per una dimostrazione di recupero con mezzi di fortuna, poi si riaprono le cateratte celesti e si è costretti — dopo aver portato a termine il soccorso simulato — a cercare rifugio all'Elisabetta per il pranzo di mezzogiorno e per rassettarsi un poco; tra una chiacchierata ed una discussione più seria passa il tempo: ci scopriamo finalmente asciutti e decidiamo quindi di tornare fuori, questa volta su un nevaio prossimo al rifugio per effettuare prove di recupero e calata

con ancoraggi su neve. Prescindendo dalla pioggia che ha ripreso a cadere, si è trattato di una esercitazione interessante in quanto affrontava il non semplice problema dell'assicurazione in quelle condizioni in cui non è possibile fare ricorso ai chiodi, ma è pur sempre necessario potersi autoassicurare in maniera certa per l'effettuazione di manovre o di calate a corda doppia; la classica situazione cioè in cui spesso si finisce col rischiare, per l'incertezza circa il miglior metodo da seguire. Alla fine comunque la pioggia ha la meglio sui nostri "eroi", che rientrano allo Chapy per prepararsi alla cena e alla proiezione che fa seguito: i nostri istruttori Eccher e Filafferro presentano una lunga serie di immagini da loro fissate un po' ovunque nelle Alpi; qualche spirito malevolo già particolarmente esacerbato — non sa ancora cosa lo aspetta — trova comunque da ridire sul fatto che il sole possa essere visto solo in diapositiva...

Martedì il tempo si comporta più onestamente: difatti piove senza mezzi termini fin dal mattino. Poiché uscire in queste condizioni è veramente da Fantozzi, tutti, allievi ed istruttori, ci si riunisce nel salone del Reviglio per affrontare quei temi che possono essere trattati a tavolino; si comincia così con la topografia, per passare progressivamente ad altri argomenti quali l'organizzazione e la condotta di una gita sociale, i compiti e le responsabilità del direttore di gita, il materiale.

Il pomeriggio è invece dedicato prima al tentativo di sradicare i pilastri dello Chapy, ancorandosi su di essi per simulare calate e recuperi, poi al tentativo di abbattere le travi del tetto, attaccandovi corde per effettuare risalite con gli autobloccanti e discese con i discensori; però tutti i tentativi falliscono, travi e pilastri rimangono al loro posto e tutti si ritrovano alla sera incolumi per l'incontro col dott. Bassi, il medico volante di Courmayeur e del Soccorso Alpino.

Tutti coloro che praticano la montagna conoscono il nome del dott. Bassi, ma diverso è conoscere "in diretta" una personalità poliedrica e sofferta quale quella di Bassi. Più che di una lezione nel senso convenzionale del termine, si è trattato di un lungo monologo, concluso con un accorato appello alla vita e che ci ha permesso di conoscere un Bassi poeta, un Bassi tecnico, un Bassi polemista, aspetti diversi di una personalità affascinante.

Mercoledì finalmente fa bello (o no) e possiamo tutti trasferirci in una nuova palestra al Pré de Bar; finalmente c'è il sole, fa caldo, è il giorno in cui si devono usare gli occhiali scuri anziché l'ombrello; fa piacere finalmente esercitarsi senza pioggia, anche se l'acqua non manca; difatti oggi fa caldo, molto caldo, e l'acqua ruscella allegramente sulla fronte del ghiacciaio su cui le cordate si alternano scalinando, salendo e scendendo. Il pomeriggio, grazie alla calma arrecata dal bel tempo, è dedicato alla sperimentazione di una manovra di alta acrobazia: calata a corda doppia sui chiodi da ghiaccio e successivo recupero del chiodo dal basso.

L'esperienza dimostra la perfetta funzionalità della manovra se effettuata sui chiodi tubolari a vite, di contro all'aleatorietà del successo nel caso di impiego di semplici viti da chiodo, una delle quali anzi si trancia di netto all'atto del recupero; la lezione è stata utile. Sull'onda dell'entusiasmo, scendendo nel caldo pomeriggio dal Pré de Bar, calcoliamo i fornelli che si dovranno portare domani al Fiorio per salire al Dolent, quante corde, quanti chiodi, le pile, le candele...

Alla sera, la lezione di Franco Bo sulla storia alpinistica del Monte Bianco viene interrotta, con l'intento di riprenderla dalla vetta del Dolent, magnifico balcone panoramico all'incrocio di tre frontiere, eccetera, eccetera...

Difatti giovedì mattina spioviaggina e il Dolent passa immediatamente agli atti; si ripropone il tragico dilemma: e adesso, poveri alpinisti? Mi sembra personalmente di essere ritornato ai giorni di maggio a Chiareggio, quando piove per una settimana e dovemmo fare le esercitazioni di recupero appesi alle travature del soffitto della chiesa. Comunque c'è sempre la palestra e ci ritroviamo sull'oramai familiare nevaio a fianco dell'Elisabetta; ancora calate, recuperi, manovre strane, che si spera di non dovere fare mai al di fuori della palestra, e così passa la mattinata. Il pomeriggio, ancora palestra, questa volta però a Dolonne; cambia "sostanza", siamo in roccia, ma l'acqua,

che dopo una mezz'ora incomincia a cadere, conserva le stesse caratteristiche di sempre: molta, fredda e bagnata. Per cui tutti concordi ed uniti, nella buona come nella cattiva sorte, cerchiamo il più prossimo ristorante e dedichiamo il pomeriggio ad esercitazioni bacchiche che, come è noto, rivestono una fondamentale importanza nell'addestramento del direttore di gita: primo in parete, primo in "piola". Verso sera smette di piovere e il tempo sembra voler migliorare; il mattino di venerdì difatti è veramente bello, le montagne si profilano contro il cielo azzurro cariche purtroppo di quantità enormi di neve fresca; è bello, ma non si può andare in quota e quindi puntiamo verso l'Aiguille d'Estelette, soluzione di ripiego già da tempo ventilata. Per una volta finalmente i partecipanti possono salire con calma il sentiero sotto il sole, anziché ridiscenderlo a precipizio sotto la pioggia; la salita lungo il canalino innevato è semplice, mentre il tratto finale offre qualche problema: il solido granito del Monte Bianco non è per niente solido, occorre badare attentamente dove si mettono i piedi; l'abbraccio di qualcuno con la roccia è particolarmente sofferto. Comunque arriviamo in punta, ammiriamo il panorama, siamo a nostra volta ammirati da uno stambecco — cornuto, ma dignitosissimo — poi iniziamo la discesa nel canale; è ancora una volta l'occasione per ripassare tutte le manovre su neve e per imparare una volta di più come un minimo di disattenzione possa portare conseguenze. Difatti uno sfortunato amico veronese scivola proprio in fondo al canale e urta con un ginocchio contro la roccia, aggiudicandosi sette magnifici punti di sutura che gli sono solennemente consegnati a Courmayeur nell'ambulatorio di Bassi.

L'incontro in pratica si chiude qui con la cena sociale di venerdì sera cui si dedicano con entusiasmo degno di miglior causa, tutti i partecipanti, il presidente centrale dott. Pesando in prima linea, gli istruttori Filafarro e Eccher con relative appendici coniugali, l'ospite d'onore Enrico Rey; l'incontro dicevo finisce qui per la necessità di Filafarro di assentarsi sabato a mezzogiorno e per alcune difficoltà di ordine tecnico, comportate dall'organizzazione della prevista salita finale alle Tour Ronde.

Così sabato, finalmente in pace con noi stessi e con la montagna, ce ne andiamo con calma — si fa per dire — al Monzino: unici obiettivi prendere il sole, chiacchierare, far passare il tempo. Il secondo incontro di perfezionamento per direttori di gita è finito; resta il rimpianto per un tempo birbone che si mette al bello ora che riprende la routine casa-ufficio, il ricordo delle amicizie strette, il pensiero leggermente sgradevole di certe manovre strane che abbiamo sperimentato, ma speriamo di non dover mai applicare, per lo meno nel corso delle gite sociali.

Questo secondo incontro è finito in gloria, ma non penso si siano esauriti i problemi futuri dei direttori di gita; per questo sia consentito all'estensore di queste noterelle dalla Lex Blanche al Pré de Bar, di chiudere in chiave critica e alternativa.

Questi incontri, stando alla loro denominazione, sono destinati a istruire sempre meglio i direttori di gita, cioè persone in grado di condurre l'attività sociale delle Sezioni. Ma queste persone, oltre all'attaccamento all'Associazione, quali altre qualità devono possedere o meglio, quali doti richiediamo loro affinché, nella nostra ottica, siano essi in grado di svolgere in maniera soddisfacente questa delicata funzione? Mi sembra che il quesito meriti risposta, perché è proprio in base a queste risposte che sarà possibile dare agli incontri futuri una impostazione meno incerta ed oscillante. Questo non significa rimprovero per gli organizzatori degli incontri, vuole solo essere una proposta tendente a migliorare l'organizzazione di quelli futuri, per renderli più appaganti per i partecipanti e più fecondi di risultati per l'Associazione. Astrazione fatta per il tempo, variabile incognita non quantificabile né controllabile, si dovrebbe definire esattamente le qualità ed i compiti del direttore di gita, onde poter impostare i corsi sulla accentuazione degli elementi ritenuti fondamentali. In breve, ad un incontro per direttori di gita non si deve insegnare ad arrampicare, in quanto si vuole supporre che chi accetta di fare il direttore di gita possieda come dote imprescindibile la padronanza assoluta del terreno su cui si opera; si dovranno insegnare invece quelle nozioni che permettano al direttore di gita in primo luogo di evitare i pericoli — meteorologia, fisiologia d'alta quota,

alimentazione, condotta di un gruppo su qualsiasi terreno, scelta dei materiali, attrezzatura di una via — e in secondo luogo di aiutarsi da sé in caso di difficoltà — tecnica di soccorso e di autosoccorso su roccia e ghiaccio, pronto soccorso, per lo meno cosa "non fare", tecnica di bivacco, organizzazione di un soccorso.

Specialmente l'ultimo punto è di estrema importanza, per quanto a prima vista possa sembrare marginale. Faccio parte del CNSA e già è capitato di ricevere segnalazioni di allarme prive degli elementi base necessari per iniziare una ricerca. La semplice decisione, per restare in argomento, se mandare qualcuno a chiedere soccorso, o restare uniti per togliersi dai guai peggiori da soli, può già essere di quelle che richiedono al direttore di gita una non comune capacità e serenità di giudizio.

Il limite che può invece rivelarsi in questi nostri incontri sta appunto nel loro oscillare tra pure e semplici nozioni di roccia — o ghiaccio — e conoscenze più elevate incentrate sulle tecniche di soccorso e di conduzione della cordata, su cosa fare e soprattutto non fare nel corso di una gita sociale, come individuare e prevenire i pericoli oggettivi e soggettivi, sempre presenti nell'attività alpinistica.

Una migliore definizione degli obiettivi ed una più accurata selezione dei partecipanti dovrebbero portare a risultati senza dubbio interessanti. Mi si potrebbe obiettare che operare così, porta come risultato ad istituire raduni di élite; ma il direttore di gita fa già potenzialmente parte di una categoria a sé stante ed è inutile e peregrino ignorare questa realtà in nome di un male inteso spirito associativo.

Piuttosto si dovrebbero allora organizzare a livello sezionale o intersezionale incontri di alpinismo, settimane scialpinistiche e simili per avviare i giovani alla montagna, per elevare il livello medio dei soci; ma gli incontri per direttori di gita devono essere raduni di élite e diventare sempre più scelti nel futuro. Il direttore di gita porta delle grosse responsabilità, non solo morali ma anche civili e penali; a guardare la realtà delle cose viene a volte da chiedersi perché uno accetti di fare il direttore di gita, con tutte le possibili grane che ciò può portare con sé.

Se questa è la realtà, allora forniamo il direttore di gita di tutte le informazioni che gli permettano di affrontare nella maniera migliore per sé e per gli altri il delicato compito che esso volontariamente si assume: e siano proprio questi incontri la fucina per la preparazione teorica e pratica.

Mi si perdoni la tirata finale, ma non riesco a concludere con il fatidico "Excelsior" la dove qualcosa mi pare non quadri; potrò aver ragione, averne poca o non averne del tutto, ma gradirei che questi temi fossero oggetto di discussione.

Alfredo Marchelli
(Sez. Torino)

COMMENTO ALLA RELAZIONE

Dopo una stagione particolarmente instabile le speranze di avere, in questo scorcio di agosto, condizioni buone di tempo e di innevamento sono state purtroppo fugate dalla realtà. Il nostro incontro, giunto alla sua seconda edizione, è stato realizzato nonostante le avverse condizioni atmosferiche, in un clima di amicizia e di grande volontà, da parte di tutti i ventisei partecipanti provenienti da otto Sezioni.

Giancarlo Eccher e Giulio Filafferro sono stati gli istruttori scelti dal Comando della Guardia di Finanza: scelta felice e positiva sotto tutti i punti di vista. Entrambi hanno infatti dimostrato doti tecniche ed umane di elevato livello. Pino Lana, istruttore nazionale di alpinismo e socio della Sezione di Ivrea, ha collaborato in modo superlativo allo svolgimento del programma.

A questi nostri tre amici, sono stati di valido supporto alcuni soci delle Sezioni presenti, dimostrando che la nostra Associazione può contare su elementi di sicuro affidamento.

Tutti i partecipanti, nessuno escluso, hanno collaborato inoltre alla conduzione del "Natale Reviglio", con grande spirito di amicizia. E, su quella che l'amico Marchelli definisce "tirata finale" nella sua relazione, vorrei chiarire alcune cose.

Sono pienamente d'accordo sulla funzione che deve avere il direttore di gita nell'ambito della nostra Associazione (non può discordare da altri ambienti alpinistici).

Il direttore di gita deve essere "il primo della classe" in capacità tecniche, organizzative e doti morali superiori. Nella gita deve sempre imperare un rapporto di piena amicizia e disponibilità che non deve però essere inquinato dal "lasciar fare".

In momenti di necessità, il responsabile della gita deve prendere decisioni anche di estrema gravità: ecco il motivo per cui egli deve essere il migliore.

Nelle gite nulla deve essere lasciato all'improvvisazione, alla fantasia, all'errata interpretazione sui doveri dei partecipanti. Anche la gita più semplice può nascondere trabocchetti infidi di difficile risoluzione. Ed ecco perché sono d'accordo con Marchelli quando chiede, per questi nostri incontri "una migliore definizione degli obiettivi ed una più curata selezione dei partecipanti", anche se, con analisi serena, tale richiesta non poteva essere vagliata prima dell'esperienza acquisita.

La Giovane Montagna ha fatto molto nel passato per l'alpinismo in genere: può oggi, disponendo di un consistente numero di elementi capaci e preparati, svolgere un programma di diffusione ed avviamento alla montagna di largo respiro.

La proposta poi di prevedere eventuali settimane a livello sezionale od intersezionale, è oltremodo interessante ed attuabile con la presenza e collaborazione attiva di tutte le Sezioni, nessuna esclusa.

D'altra parte l'articolo 1 dello Statuto chiarisce che la nostra Associazione: « Ha lo scopo di promuovere e favorire la pratica e lo studio della montagna con manifestazioni sia di carattere alpinistico che culturale ».

Ben vengano quindi questi incontri di perfezionamento, settimane di alpinismo e sci-alpinismo. La Giovane Montagna potrà trarne benefici di notevole ampiezza: sarà questo il modo migliore per una seria diffusione della pratica della montagna a tutti i livelli.

Franco Bo

L'alpinismo è il più completo e organico degli sport, perché in esso si esplicano non solo le attività fisiche, ma anche quelle ben più importanti dello spirito; esso attua in forma concreta il sogno fondamentale dell'anima, che è quello di liberarsi dalle strettoie del corpo e spaziare in lungo, in largo, in alto, colla gioia di sentirsi più liberi.

Mons. Dionisio Borra

LA MADONNA DELLA AVIC

Se avete percorso in automobile la strada che conduce da Ivrea ad Aosta, fra Verres e la salita della Mongiovetta, avete sicuramente notato sulla sinistra, in alto controcielo, una guglia isolata, molto ardata, simile ad un cono quasi perfetto: si direbbe la sorella gemella del Pic di Rochebrun.

Siccome ha un aspetto molto severo e la valle di avvicinamento appare piuttosto selvaggia ed aspra, con alternanza di fitti boschi e di larghe frane terrose, la si direbbe alta circa 3500 metri. Invece raggiunge una altezza inferiore ma curiosa: metri 3006. Per noi della Giovane Montagna di Ivrea questo monte, ogni volta che lo vediamo, fa rivivere la figura di un valente alpinista eporediese: Ermo Noro, tragicamente caduto nel 1956, all'età di soli 28 anni, sulla Aiguille d'Arbour in val di Susa.

A Ermo piaceva percorrere le mulattiere non frequentate dalle masse, sconosciute ai più, che scopriva esaminando con attenzione le carte topografiche dell'Istituto Geografico Militare. Accadeva così che conoscesse familiarmente un gran numero di pastori, presso i quali domandava ospitalità, per poter consumare una cena al caldo del camino o dormire nel loro fienile col sacco a pelo.

Il suo era proprio amore generoso per i "veci" della montagna, costretti per i lunghi mesi dell'estate a vivere lontano dai familiari e dai paesani, in compagnia delle mucche e delle pecore. Nei lunghi colloqui al lume di candela, veniva così a conoscenza delle loro situazioni personali, sovente costellate di episodi tristi o di vita molto grama. Al termine della gita, era solito ricambiare la generosità ricevuta mettendo sul rozzo tavolo della cucina tutto quanto aveva avanzato delle vettovaglie contenute nel suo voluminoso e pesantissimo zaino.

Per questi suoi ideali cristiani, Ermo da lungo tempo si era iscritto alla Giovane Montagna ed era pure un membro del consiglio direttivo della sezione di Ivrea. Ma il suo girovagare di valle in valle aveva anche lo scopo di scoprire creste e punte ancora vergini, che erano segnate sulle carte ma non figuravano mai scalate, almeno ufficialmente, consultando la raccolta della rivista mensile del C.A.I.

Negli ultimi anni della sua breve vita terrena si era particolarmente affezionato alla valle del Monte Avic che allora era percorribile solo a piedi, lungo una mulattiera che iniziava dal paese di fondovalle, Champdepraz, m. 400, e raggiungeva la conca di Chevrere a quota di 1300 metri. A lui si deve l'esplorazione e la prima traversata ufficiale della cresta del Grimon, m. 2523, che unisce la conca di Chevrere alla valle di Champorcher. Per ricordare questa sua "prima" aveva fissato in una nicchia della roccia, alla base del torrione chiamato da lui "il campanile", la statuetta di una madonnina che era ancora al suo posto nel giugno '77, come possono testimoniare i miei amici di Ivrea che hanno effettuato l'ascensione del Grimon.

Personalmente ricordo il generoso altruismo di Ermo il 6 luglio 1956 durante la marcia di avvicinamento alla Becca di Gay nel vallone di Noaschetta (valle di Ceresole). Allora ero studente universitario e non avevo il tempo di allenarmi nel mese di giugno dedicato agli esami. Vedendomi arrancare penosamente, sotto il solleone delle 11, lungo i tornanti della mulattiera volle ad ogni costo alleggerirmi di una parte dei viveri e della coperta che portavo in previsione di un bivacco alla baita della Muanda.

Sette giorni dopo, in gita sociale, salivamo in cordate diverse alla Ciamarella per la cresta ovest, dal rifugio Gastaldi. Il 15 settembre di quello stesso anno mi legavo in cordata per la prima volta con lui e conquistavo la Granta Parei in val di Rhemes. Il giorno 30 settembre Ermo partecipava in concomitanza di una gita sociale della Giovane

Montagna di Torino in val di Susa. Nell'affrontare un torrione del versante nord della Punta Arbour precipitava e stroncava così la sua giovane vita.

La Giovane Montagna di Ivrea, per ricordare degnamente il suo caro scomparso, decideva di innalzare sulla vetta del Monte Avic una statua della Madonna, di pregevole fattura e dal viso veramente umano e perfetto (sembra che parli!), alta circa 120 cm. Sembra strano ma, fino ad allora, su quella vetta non era mai stata sistemata nemmeno una croce.

Ed Ermo Noro l'aveva scalata da tutti i versanti, compresa la via dell'accademico Cretier, il cosiddetto "canalino Cretier" che solca verticalmente la parete sud. Ed io, altra stranezza, in vent'anni di attività alpinistica non avevo mai potuto concretizzare il mio desiderio di compiere quell'ascensione. Ai primi di luglio del '77 ho saputo che don Giovanni Ferrero, il nostro cappellano della Giovane Montagna, assieme a Stefano Gregorio, il capo del soccorso alpino della stazione di Ivrea e allo studente Rodolfo volevano salire sulla Avic per controllare la funzionalità del parafulmine e lo stato di conservazione della statua.

Mi sono unito anch'io ma non avevamo fatto i conti con lo stato di innevamento eccezionale che caratterizzava la condizione della montagna all'inizio dell'estate del 1977: la neve incominciava già a quota 2000. Eravamo tutti senza ramponi e a Rodolfo ho dovuto dare la mia piccozza; essendo il pendio di circa 30° di inclinazione eravamo costretti a scalinare continuamente. A quota 2500 il ghiaccio diventava vivo e don Ferrero ha allora preferito infilarsi in quello stretto imbuto compreso fra il nevaio e la parete rocciosa che lo fiancheggiava. Era la prima volta, nella mia attività alpinistica, che percorrevo un simile corridoio. Sulla nostra destra la roccia, liscia e mammellonata a causa del secolare contatto col ghiaccio, non offriva appigli e sulla nostra sinistra una muraglia di ghiaccio, alta 4-5 metri, faceva scivolare le nostre suole.

Fu soltanto grazie alla agilità e alla estrema mobilità di Stefano che uscimmo da quell'inferno: in alcuni punti venni tirato su quasi come un secchiello. Mi permetto di mettere in guardia i lettori alpinisti: non entrate mai, dico mai, per nessun motivo in questi corridoi. Correte pericoli oggettivi per il possibile spostamento di pietre, incastrate nell'imbuto, alle quali siete costretti ad aggrapparvi e per la caduta di blocchi di ghiaccio che intagliate colla piccozza.

Al colle nord, quota 2700, Stefano tirò le somme: con me avevano impiegato troppe ore (quattro e mezzo) dalla baita di Pra Oursi e la parte sommitale era di nuovo una arrampicata su roccia. Era meglio che io li aspettassi al colle. Mi avrebbero ripreso al ritorno. Stefano aggiunse: se tu Gianni vuoi farcela, prendi un portatore! Quattro lunghe ore dovetti aspettare: vedevo ad occhio nudo controcielo il parafulmine, alto più di 2 metri, che protegge la Madonnina e molte vette, dal Monte Rosa al Cervino, dal Gran Combin al Monte Bianco.

Un alpinista però non va in montagna soltanto per il godimento del panorama; va soprattutto per raggiungere una vetta: è quella la mèta che conta. E questa mèta mi era sfuggita! Per questo motivo ho sofferto dentro di me tanta rabbia, ma non mi sono dichiarato vinto. Dopo cinque giorni ritentavo la conquista della Avic col portatore Renzo Squinobal di Gressoney S. Jean. Questa volta, con i ramponi ai piedi, in tre ore e mezza siamo saliti al colle nord senza entrare in quel corridoio di ghiaccio e di roccia così ricco di orride rimembranze.

Ma il più bello doveva ancora venire... Superate abbastanza agevolmente le rocce della cuspide sommitale, a non più di 7-8 metri dal filo di cresta che costituisce la vetta, ci trovammo di fronte al passaggio chiave, obbligatorio. Non si vedevano altre vie di passaggio. La parete di destra (nord) si univa alla parete di sinistra (est) formando un angolo nel quale era incastrato un masso, di forma rettangolare, sporgente a mezz'aria di circa 2 metri.

Bisognava sollevarsi puntando prima entrambi i ramponi sulla parete di destra e ruotare poi il corpo, portando la gamba sinistra a cavalcioni del masso. In questa rotazione

però il rampone destro scivolava sulla roccia e ti riportava pesantemente al punto di partenza. Renzo riuscì solo al terzo tentativo ed io li fallii tutti e tre. Se Renzo cercava di aiutarmi tirando la corda, questa mi rialzava il torace per cui mi era materialmente impossibile sollevare la gamba sinistra all'altezza della testa.

Sembrava una situazione senza via d'uscita. In quel frangente tutte le mie speranze parevano svanite: a nulla serviva la corda, a nulla la presenza del portatore. La Madonnina distava da me non più di 50 metri ma, dalla mia posizione, era nascosta: non avevo nemmeno la gioia di poter contemplare, a distanza, la sua bellezza. Le lacrime mi solcavano il viso per la disperazione, singhiozzavo...

Ho sentito improvvisamente un impulso interiore, una ispirazione. Ho gridato: Madonna, aiutami! Ho riaperto gli occhi: non so come, non so perché, in quell'istante ho visto per la prima volta sulla parete di destra, tutta ormai graffiata dalle sciolate dei miei ramponi, un solco, un lievissimo solco trasversale largo non più di due millimetri e lungo due centimetri, situato all'altezza della mia coscia.

Mi è ritornata la speranza, una improvvisa vigoria fisica mi ha pervaso, ho ritentato: una sola punta laterale del rampone destro appoggiava su quel solco ma ho potuto finalmente fare l'« enjambé » senza rotazione, unicamente coi miei mezzi.

Ora una stupenda diapositiva a colori testimonia in modo inequivocabile la mia conquista: la Madonna della Avic mi sorride e mi è vicina.

Gianni Rocchetta
(Sez. di Ivrea)



Ermo Noro.

LA MONTAGNA NELLA BIBBIA

« DI DIO SONO LE VETTE DEI MONTI »

L'alta spiritualità che il monte suscita nell'essere umano ci viene presentata, come conclusione, nell'incisiva prosa del Nuovo Testamento; periodo storico della Rivelazione più vicino a noi.

(n. d. r.)

NUOVO TESTAMENTO

La montagna è ancora presente sia nei Vangeli che negli altri libri sacri del Nuovo Testamento. S. Luca ricorda che la Vergine: « Abiit in montana cum festinatione » cioè si recò frettolosamente verso la montagna a visitare S. Elisabetta (Luca 1-39). E' poi molto significativo rilevare come la Madonna in molte sue apparizioni abbia scelto il silenzio e la pace dell'Alpe.

Satana trasporta Gesù sopra un altissimo monte "in montem excelsum valde" promettendogli tutti i regni della terra, purché prostrato lo adori (Matt. IV-8). Evidentemente "berlicche" ignora che sulle alte cime l'anima è piena di azzurro e mai si avrà sete delle sue sconcezze. Si potrà sentire cantare gli Angeli, come affermò un giorno Luc Meynet sul Cervino, mai il suo ghigno beffardo.

Se avrete Fede quanto un granello di senape — dice il Divin Maestro — potrete dire al monte: spostati da questo a quel luogo ed esso si sposterà (Matt. XVII-19).

Così il monte si fa docile e mansueto a chi gli si accosta con fede e semplicità.

La nuova legge d'amore che perfeziona quella data sul Sinai, fu proclamata dal Nazzareno sulla montagna (Matt. V-1). Le parole e gli insegnamenti più sublimi che potrebbero, se ascoltati, bruciare nel fuoco della carità l'odio e l'egoismo che dilanano gli uomini, ci vennero dunque dal monte che è ancora e sempre ispiratore di fraternità fra i popoli.

Tutte le volte che Gesù vuol intrattenersi a colloquio nella preghiera col Padre Celeste, lascia le turbe e gli stessi discepoli per salire tutto solo, di notte, la montagna. Le effusioni sublimi di quelle ore sono un segreto che neppure ai suoi intimi fu dato di conoscere (Matt. XIV-23; Luca VI-12).

Sono forse le sensazioni ineffabili di chi ebbe la ventura di trascorrere una notte calma e serena su qualche piccolo terrazzino ai quattromila. Sono cose che "intender non le può chi non le prova".

Quando volle dare un saggio della gloria del Paradiso, Cristo, condusse ancora i tre discepoli prediletti su di un alto monte, probabilmente l'Hermon, m. 3000, e li fece assistere alla sua trasfigurazione: luminoso come il sole divenne il suo Volto e bianche come la neve le sue vesti. Pietro sempre ardente, desiderando prolungare i momenti di felicità provata, avrebbe voluto rimanere per sempre lassù (Matt. XVII-I e segg.).

E' lo stesso desiderio che il monte accende nel nostro cuore con questo egoistico anelito.

Un giorno le turbe entusiaste alla vista dei suoi prodigi, fra grida di giubilo, volevano acclamarlo re. E' poi vero che poco tempo dopo quelle medesime turbe avrebbero gridato: abbasso e crucifige. Egli si sottrasse a questi effimeri trionfi fuggendo su di un monte (Giov. VI-15).

Fortunatamente le grida di evviva e abbasso non giungono ancora a turbare la serenità che aleggia nel regno delle rocce e dei ghiacciai.

Il buon Pastore lascia le novantanove pecorelle su per i monti per andare in cerca di quella smarrita (Matt. XVII-12).

Oh, la suggestiva scena delle pecore pascenti sui pendii erbosi dell'Alpe nell'ora del tramonto!

Predicando la rovina di Gerusalemme da parte dei Romani, Gesù ammonisce coloro che si troveranno allora presenti di fuggire ai monti (Matt. XXIV-16).

Anche noi abbiamo cercato scampo fra le montagne negli scorsi anni dell'immane conflitto, tuttavia qualche volta anche le balze alpine si sono arrossate di sangue.

Il sacrificio redentore dell'Uomo-Dio si compì sul monte Golgota e la croce stende ancora le sue braccia sulle vette delle nostre Alpi invitanti alla Fede e all'Amore.

Il formidabile mandato di continuare la sua Missione sulla terra, il Redentore lo conferisce agli undici Apostoli su di un monte (Matt. XXVIII-16).

Gesù vista tanta folla salì sul monte e incominciò ad ammaestrarla, dicendo: « Beati » ed enumera le sette beatitudini (Matt. V-I-12).

Infine è sul monte Oliveto che Gesù ascese alla destra del Padre (Atti 1-12).

Non è forse vero che lo spirito nostro, nelle pure e radiose luminosità delle vette, sale spontaneamente a Dio?

* * *

San Paolo esaltando la Fede degli antichi profeti afferma che furono costretti ad andare raminghi, coperti di pelli di pecora e di capra, per deserti, per le montagne e nelle caverne della terra. Ma questi sublimi modelli di santità il mondo non li capiva e li perseguitava (Heb. XI-38).

Vien fatto di pensare ai veri alpinisti dagli abiti dimessi, sogguardati con ironica commiserazione da certi gradassi che sfoggiano fiammanti abbigliamenti sportivi. Costoro, nei rifugi, sono trattati con ogni riguardo, mentre gli altri "tapinelli" sono a malapena sopportati.

Un senso di tristezza prende il nostro cuore quando S. Giovanni descrivendo, nel misterioso libro dell'Apocalisse, la fine del mondo ci dice che anche le nostre amate montagne saranno frantumate (Apoc. VI-14).

E' ancora il veggente di Patmos che vede l'Agnello-Cristo sopra il monte (figura del Cielo) contornato dallo stuolo dei beati che hanno scritto sulle fronti il suo nome e quello del Padre.

Ci conceda il buon Dio di poter anche noi compiere l'ultima sublime ascensione al monte santo di Dio, dove la sete delle altezze, che quaggiù ci ha sempre travagliati, verrà alla fine saziata.

Don Piero Balma



SI MUORE TROPPO IN MONTAGNA

E' l'affermazione di un giovane: ascoltiamola!

(n. d. r.)

Basta dare una scorsa ai titoli della cronaca estiva dell'anno 1976 per rendersi conto che la sciagura alpinistica sta diventando sinistramente un argomento ricorrente.

Sul massiccio del Monte Bianco più di quaranta infortuni nel giro di due soli mesi. Nei gruppi dolomitici la media è di un morto al giorno nelle due settimane a cavallo del ferragosto. Sono cifre che fanno pensare ad una specie di follia collettiva.

Di alpinisti veri, cioè scalatori provetti in possesso di tecnica, esperienza e preparazione, ne muore solo il 5%. Gli altri, e sono i "troppi", perdono la vita per cosiddetto malore o per essere scivolati lungo il pendio roccioso, terminologia giornalistica ormai standardizzata ma che nasconde solamente imprudenza, imperizia, leggerezza. Dire che se la gente muore in montagna buona parte di colpa è delle autostrade e funivie, non è un paradosso come potrebbe sembrare a prima vista. Arrivare, oggi, dalle grandi città della pianura ai ghiacciai o nella parte oltre i duemila metri è questione di tre o quattro ore di macchina e poi di pochi minuti in funivia. Lo sbalzo di quota non viene considerato, ci pensa l'automobile a farcelo dimenticare. Si cammina, ci si arrampica e, per il primo giorno, può anche andar bene. Ma al secondo giorno, quello in cui si affronta la parte più impegnativa dell'itinerario, le gambe, il cuore, il cervello accusano il colpo. E la montagna va sotto accusa.

A voler considerare le migliaia e migliaia di persone che ad essa si avvicinano, il numero degli incidenti potrebbe essere considerato relativamente basso, ma è proprio così?

L'intervento del soccorso alpino ha modificato la fisionomia degli incidenti di questi ultimi cinque o sei anni. I mezzi tecnici si sono evoluti, il soccorso in sé si è trasformato in una corsa contro il tempo. Dall'infortunio in parete o sul ghiacciaio al ricovero in ospedale non passano a volte che pochissime ore, quando cioè c'è un elicottero a disposizione e che le condizioni atmosferiche gli permettano di volare. Si sono visti elicotteri prodigiosi, concepiti esclusivamente per l'impiego in alta montagna, capaci di fare "punto fisso" quasi fossero abbarbicati alla parete di roccia, issare l'infortunato con il soccorritore mediante appositi verricelli e portare ad elevate velocità fino al fondo valle questo ricuperato grappolo umano. Ultimamente sul Tonale e a Bolzano sono stati presentati elicotteri dotati di motori ad enorme potenza, detentori del primato mondiale di altezza, con oltre 12.400 metri. Certo, il loro costo di costruzione e di impiego è molto elevato, forse proibitivo per noi; il giorno però in cui qualcuna di queste macchine potesse essere di regolare disponibilità al Corpo del Soccorso

Alpino molti interventi, oggi ritenuti ancora impossibili, diventerebbero di normale amministrazione. Il numero delle vittime potrebbe anche diminuire, sebbene alla base ci sia ancora e sempre, l'uomo e, da parte della montagna, la sua incognita; rimane quindi il fatto che chi soccorre rischia, a volte, più della stessa vittima.

Un'ultima considerazione sui ghiacciai: le scuole di sci estivo sono diventate un fenomeno di massa. Per essere ammessi, in agosto, ad un corso di una settimana in una qualsiasi scuola efficiente dell'arco alpino, bisogna prenotare in dicembre, quando non addirittura un anno per l'altro, né più né meno come avviene per un centro balneare di gran moda. L'assalto al ghiacciaio assume toni da progressione geometrica, perché in pratica lo sci estivo non è più solo; lo affiancano coloro che il ghiaccio lo vedono per la prima volta. Lo spettacolo di gigantesche funivie che sfornano a 3000 metri e oltre fiumane di turisti estivi è ormai consueto. E' vero, c'è chi sale con equipaggiamento adatto al ghiacciaio, alla quota, a quegli improvvisi mutamenti del tempo così normali in alta montagna, ma quanti sono gli sprovveduti? moltissimi. E c'è purtroppo anche chi sale sulla vetta più alta della Marmolada in sandali e pantaloncini di tela, come se dovesse passeggiare sul lungomare di Jesolo, con il solo scopo di spedire una cartolina a riprova del suo sofisticato amore per la montagna.

L'innevamento annuale, attualmente è molto carente. I ghiacciai diventano infidi e i crepacci che si aprono all'improvviso, in determinate ore della giornata, sono sempre più numerosi. Queste micidiali "bocche" nelle vicinanze delle piste di sci sono ben segnalate con palizzate, corde, segnaletica visibile. Eppure proprio sulla Marmolada si è visto gente passare queste segnalazioni per scattare una fotografia su uno sperone di neve nel quale, nel giro di un quarto d'ora, si erano aperte quattro spaccature sopra un abisso di quaranta metri di profondità...

Viene spontaneo l'invito alla prudenza, al ragionamento; la montagna è stupenda, ma è altrettanto pericolosa. Non va avvicinata, e non ci si stancherà mai di ripeterlo, con leggerezza e per il gusto di infrangere un divieto. Oltrepassare la segnaletica di un crepaccio non è come infischarsi di un divieto di sosta. Il prezzo che si può pagare è un prezzo senza rivalse. "Si paga una volta sola": con la vita!...

Stefano Bona
(Sez. Mestre)

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

GUIDE PER L'ESCURSIONISMO

Per quanti frequentano la montagna dal punto di vista escursionistico, sono state recentemente pubblicate alcune guide i cui autori si sono giustamente preoccupati di colmare una lacuna che, per talune zone era oltremodo sentita.

D'altra parte, la fatica degli estensori è quanto mai positiva per lo scopo che si propongono e cioè quello di sensibilizzare l'amore e il rispetto della natura alpina nei suoi vari aspetti.

Qualcuno potrà affermare che il passo dall'escursionismo all'alpinismo è relativamente breve; nessuna obiezione in tal senso, se dai facili itinerari l'interessato, avrà una spinta che lo porterà a "provare la sua passione" in una attività più impegnativa.

Diamo ora alcuni cenni sulle guide in questione, che pur con diversa caratteristica ed impostazione, sono ugualmente interessanti e remunerative.

G. Berutto: **VALLI DI LANZO E MONCENISIO** - 104 itinerari. Gite, escursioni, traversate. Ed. Ist. Geografico Centrale - Torino - 1977 - 200 pagg. - 2 schizzi topografici - L. 5.000.

Il volume è edito dall'Istituto Geografico Centrale autore delle cartine al 50.000, ormai molto diffuse nell'ambiente escursionistico. Giulio Berutto, estensore di questa guida, descrive gli itinerari con chiarezza senza perdersi troppo in notizie di contorno, a volte superflue.

I tempi di marcia, che a prima vista, possono sembrare "stretti" sono effettivi e cioè senza le solite soste, mentre la attendibilità su quote e toponimi fanno parte dello stile dell'autore: egli generalmente non concede nulla alla fantasia od alla notizia dubbia. Berutto ha effettuato infatti tutti gli itinerari descritti, ricavandone una visione precisa e completa.

Da rilevare infine che questa guida, secondo gli intendimenti dell'Istituto Geografico Centrale, dovrebbe essere la prima delle cinque previste inerenti i gruppi alpini per i quali sono state pubblicate le cartine relative in scala 1:50.000.

O. Cardellina: **80 ITINERARI DI ESCURSIONISMO, ALPINISMO E SCI-ALPINISMO IN VALLE D'AOSTA** - Ed. Musumeci - Aosta 1977 - 160 pagg. con 10 foto b.n., 18 cartine e 38 foto a colori - L. 4.000.

Questa guida è decisamente diversa dalle precedenti per l'impostazione, il contenuto e per il livello degli itinerari descritti. Per quanti vedono nella Valle d'Aosta uno stupendo terreno da gioco a tutti i livelli, ecco un'opera, frutto della esperienza personale di un alpinista qualificato quale è Osvaldo Cardellina.

Valdostano e giovanissimo, ha svolto il suo impegno nella descrizione degli 80 itinerari in modo più che lodevole. Numerosi di essi sono abbastanza conosciuti, ma generalmente si tratta di vie e percorsi inediti o comunque poco "battuti".

Gli itinerari raccolti sono stati percorsi dall'autore che con meticolosità ha provveduto alla stesura delle pagine del libro, pagine completate in modo opportuno da cartine schematiche e da fotografie molto belle.

L'opera di Cardellina può risultare utilissima a quanti cercano nella montagna angoli ancora poco conosciuti, valli e cime a torto trascurate.

Franco Bo

L'editoria si completa con: **ESCURSIONI NEI PARCHI ALPINI** e **LA VALLE MAIRA**, già recensiti da questa rivista.

I CONQUISTATORI DELL'INUTILE

Il volume, pubblicato in Francia nel 1961 a cura della Gallimard, è ora tradotto in lingua italiana da Andrea Gobetti per la collana "Esloits" della Casa Editrice Dall'Oglio di Milano.

Si tratta dell'autobiografia di uno dei massimi esponenti dell'alpinismo europeo e mondiale: la guida francese Lionel Terray.

L'attività di Terray, iniziata all'età di 10 anni, appare nelle pagine del libro, con un crescendo di notevole interesse. Le grandi salite sul Bianco, Oberland, Delfinato e sulle Dolomiti, sono raccontate con uno stile umano e spontaneo, con passione tenace e vera che avvince e rende partecipi.

E' da queste imprese alpinistiche che la generosità e l'altruismo, il vero carattere della guida francese con le sue umane debolezze e i suoi meriti, vengono descritti con estrema chiarezza.

La sua eccezionale attività sulle Alpi, suggellata dalle strepitose vittorie sui monti dell'Himalaya, Ande, Alasca, Africa (dodici spedizioni extraeuropee) collocano Terray, senza errore alcuno, tra i migliori alpinisti dell'epoca.

L'uomo alpinista, per essere compiutamente felice deve conservare un genuino contatto con la natura, anche nei momenti più difficili. E le ultime righe dell'opera di Terray sembrano voler dimostrare, ancora una volta, la reale forza di attrazione della montagna sull'uomo.

« Se veramente nessuna pietra, nessun seracco, nessun crepaccio sta attendendomi da qualche parte del mondo per fermare la mia corsa, verrà il giorno in cui, vecchio e stanco, saprò trovare la pace fra gli animali ed i fiori. Il cerchio si chiuderà ed io diventerò il semplice pastore che sognavo di diventare da bambino ».

La corsa alla montagna di Lionel Terray si è fermata nel 1965 sul massiccio del Vercors, a pochi anni di distanza dalla morte dell'amico carissimo Louis Lachenal, compagno di cordata nelle sue più significative imprese.

Franco Bo

L. Terray: **I CONQUISTATORI DELL'INUTILE** - Dall'Oglio Editore - 350 pagg. con foto b.n. - L. 5.000.

GRAN PARADISO

Negli ultimi anni si è assistito a un eccezionale proliferarsi di libri sul Gran Paradiso, o meglio sul Parco Nazionale del Gran Paradiso: è stata una scelta logica e giusta. Il Parco del Gran Paradiso è una delle poche oasi in cui la natura è rimasta intatta e, malgrado le mille difficoltà in cui quotidianamente si dibatte, ha largamente contribuito a far sorgere una coscienza nuova, specie presso i giovani. Sul Cervino, sulle sue lotte epiche fra Whympfer e Carrel o su quel fantastico mondo per alpinisti che è il Monte Bianco non c'è più nulla da dire, ma il Gran Paradiso finora era stato trascurato, perché il Parco è soltanto uno degli aspetti di questo gruppo montuoso.

Il libro di Franco Fini e Gigi Mattana, di cui ci stiamo occupando, non è e non vuole essere una "summa theologica" della montagna, diciamo piuttosto che può rappresentare un primo aiuto, una specie di guida per chi va in vacanza in quelle valli e vuol conoscere, dell'ambiente che lo circonda, qualcosa di più che la vita dei camosci e delle marmotte. Prima di tutto il volume presenta una descrizione della montagna, delle sue cime, dei suoi colli, delle sue valli, cenni geologici e la grande ricchezza dei suoi animali: gli autori hanno cercato di rendere il tutto più agile con qualche scheda di "digressione", dalla storia della "Linaea

borealis" (fiore di origine nordica trasferitosi nella cerchia alpina durante il periodo glaciale), alle cacce di re Vittorio Emanuele II, dalle "battaglie" decennali fra bracconieri e guardiaparco, al culto di San Besso sospeso fra fede cristiana e leggenda pagana.

Seppure largo spazio sia stato dedicato alla fauna (non si parla soltanto dei soliti stambecchi, ma anche insetti, rettili e pesci), tuttavia il libro si sofferma soprattutto sugli uomini che, spesso quasi loro malgrado, vivono nelle valli del Gran Paradiso, tanto belle ma anche poco ospitali.

Duemila anni di civiltà pastorale, un patrimonio di cultura genuinamente popolare che sta scomparendo, questo è il nocciolo del volume e i ritratti dei paesi più importanti: Cogne, Degioz, Campiglia Soana e Ceresole Reale danno la misura di come, rispetto alla vita, magari misera ma idilliaca di un tempo, oggi su questi monti vi sia poco spazio per l'uomo. I più grandi alpinisti della storia hanno sempre un po' trascurato il Gran Paradiso perché in esso non esistono quelle vie di difficoltà estrema che, ad esempio, contraddistinguono il Monte Bianco o il Cervino: eppure i precursori dai militari e gentiluomini settecenteschi, come Arnod e Di Robilant, ai ricchi viaggiatori inglesi dell'ottocento, hanno esplorato con cura il massiccio, magari con intenti più naturalistici che alpinistici; poi, un secolo fa, anche sul Gran Paradiso è cominciata l'era delle scalate riportata in un capitolo di storia alpinistica e in una parte antologica. Il libro si chiude con appunti al turismo, alle sue possibilità e problemi, visto anche nell'ambito dei rapporti talora difficili con il Parco nazionale.

Segue una serie di itinerari escursionistici e sciistici scelti soprattutto fra i meno noti: troppi infatti credono che Gran Paradiso significhi Cogne, i camosci visibili con poche difficoltà, mentre per gli autori è un'altra cosa, è un mondo fantastico in cui l'uomo della pianura può ritrovare tutto ciò che ha perduto nella vita di città.

Da sottolineare l'apparato illustrativo dell'opera e la parte iconografica antica.

* * *

Franco Fini e Gigi Mattana: **IL GRAN PARADISO** - pagg. VIII-328 - 166 illustrazioni in bianco e nero, 32 tavole f.t. a colori e 32 b.n. - L. 11.800 - Zanichelli, 1977.

L'Editrice Zanichelli ci offre ancora utili e recenti pubblicazioni, come:

René Pierre Bille: **GLI ANIMALI DI MONTAGNA** - traduzione di Lucia Naviglio, revisione e adattamento di Franco Tassi - pagg. 260 - 152 fotografie a colori, 109 in b.n., 283 disegni - L. 15.800 - Zanichelli, 1977.

Nigel Calder: **LA MACCHINA DEL TEMPO** - traduzione di Stefano Tibaldi - pagg. 160 - 21 illustrazioni a colori, 63 b.n., 48 disegni - L. 9.800 - Zanichelli, 1977.

Oleg Polunin: **GUIDA AGLI ALBERI E ARBUSTI D'EUROPA** - traduzione di Bruno Peyronel - pagg. XVI-208 - 1071 illustrazioni a colori - L. 8.800 - Zanichelli, 1977.



ASSEMBLEA DEI DELEGATI

LUSERNA S. GIOVANNI (Pinerolo): 22-23 OTTOBRE 1977

Incisiva e redditizia è stata la riunione annuale a cui hanno partecipato undici sezioni con l'adesione di quella Valsesiana assente.

Il Presidente uscente, dopo aver dato lettura della relazione sull'attività svolta nel complesso, si sofferma e plaude all'iniziativa di quelle sezioni che hanno con grande responsabilità dato l'avvio alla montagna ai giovanissimi, dagli otto ai quindici anni. Ha ricordato come: «...senza ricambio si muore» e questo "ricambio" deve avvenire gradualmente con continuità, senza soste, secondo i concetti della Giovane Montagna. Con questo impegnativo lavoro si è constatato un incremento annuale di settantasette soci. Oggi i soci sono 2075.

A seguito di richiesta formulata dalla sezione di Torino, viene concessa la moratoria sul versamento della quota annuale dovuta al Consiglio Centrale come da impegni assunti.

Dalla sezione di Mestre viene richiesto che sia portato in discussione alla prossima Assemblea, l'assunto del nostro art. 2 dello Statuto, perché occorre respirare l'aria dei tempi. Viene fatto osservare che pochi anni fa si è già tenuto il II Congresso Nazionale a Spiazzi di Monte Baldo, precisamente per interrogarsi sulla validità del nostro Statuto. Venne constatata la mancanza di ragioni sostanziali ed oggettive per una modifica. Per alcuni: ai giovani occorre dare, più che sottigliezze giuridiche, amore, dedizione, esempio di rettitudine e vero aiuto per superare le loro perplessità perché frastornati da una grande confusione ambientale. Dopo gli interventi si conclude che nello spirito che anima tutti i soci, anche se ad ogni stormir di foglia, sia utile parlarne e si raccomanda, alla Presidenza che sarà eletta, di preparare un nuovo chiarimento in merito.

Passando all'attività delle singole Sezioni, qualcuna segnala difficoltà per gli aumentati costi del noleggio dei pullman; altre, contrasti interni; mentre altre ancora hanno appoggiato o realizzato diverse iniziative nel campo alpinistico, come:

- Il bivacco Baroni nel Gruppo del Duranno;
- Versate L. 250.000 al CAI-UGET di Torre Pellice per la ricostruzione del rifugio Jervis al Prà;
- Una offerta al C.A.I. di Genova per la ricostruzione dell'omonimo rifugio;
- Prestazioni diverse per il prosieguo dei lavori al Rocciamelone, con particolare attenzione alla realizzazione della base di Cà d'Asti;
- L'impegno di ristrutturazione di un rifugio ai Prati del Vallone di Pietraporzio.

Ancora una volta è stato raccomandato di portare i giovanissimi alla montagna con tutte quelle precauzioni fisiche e morali di cui essi hanno bisogno in questa delicata fase della loro maturazione.

Le manifestazioni per l'anno 1978 sono state così fissate:

- 5 febbraio: incontro invernale Sezioni Venete (Mestre).
- 18-19 marzo: rally sci-alpinistico Giovane Montagna a Pragelato (Pinerolo).
- 8-9 aprile: marcia nel Canavese "Giro Laghi morenici" (Ivrea).

- 30-6/2-7: convegno alpinistico intersezionale in Val di Fassa (Padova).
- 27-8/3-9: III Settimana di perfezionamento alpinistico a Soraga (Sez. Venete).
- 21-22 ottobre: assemblea dei delegati a Verona.

La Sezione di Pinerolo, nel mese di maggio, organizzerà il "Giro del Monviso", gita a carattere sci-alpinistico e si terrà in contatto con le Sezioni.

La votazione per il rinnovo della Presidenza Centrale, biennio 1978-1979, ha dato i seguenti risultati: Presidente: Giuseppe Pesando (Ivrea) - Vice Presidenti: Giovanni Padovani (Verona) e Franco Bo (Torino) - Consiglieri: Enzo Zanini (Vicenza), Renato Montaldo (Genova), Luigi Trivellato (Mestre), Ernesto Bianco (Moncalieri), Enrico Castellaro (Pinerolo), Giorgio Rocco (Torino), Fiorenzo Adami (Torino) - Revisori dei conti: Amos Muraro (Padova), Riccardo Renaldi (Cuneo).

Dal Consiglio di Presidenza sono stati incaricati alle singole mansioni: Segretario: Piero Lanza - Bibliotecario: Aldo Morello - Direttore rivista: Pio Rosso.

La giornata conclusiva di domenica è iniziata con la celebrazione della santa Messa e si è conclusa con il vivace pranzo sociale che ha visto altri soci venuti a simpatizzare con gli amici impegnati nei lavori dell'Assemblea, senza badare alla giornata che aveva un cielo grigio e poco attraente.

* * *

IN MARGINE AD UN CONVEGNO DEI DELEGATI

Ormai da molti anni partecipo all'assemblea dei delegati e senza voler apparire dissacratore devo affermare che sempre, rivolgendo i passi al ritorno, ne avevo riportato una impressione poco felice. Non si sentiva in quelle assemblee alcun entusiasmo e se ne riportava l'idea che la Giovane Montagna piuttosto che vivere vegetasse. Questa volta però è stato diverso. L'entusiasmo c'è stato, le idee innovatrici anche.

Parafrasando l'idea, pareva veder ripreso dal vivo quel carosello in cui delle persone rinchiusi in un ambiente avvizzito si ritrovano all'improvviso all'aria aperta, in pieno sole, solo grazie alla spruzzatina di un "super" deodorante nomato ad arte "aria nuova"!

Il paragone è senz'altro ridicolo, ma quest'anno pareva proprio che qualcuno avesse permeato l'assemblea di un che di diverso e si respirasse realmente "aria nuova".

Temevo che questa fosse solo una impressione personale e che l'entusiasmo che ho sempre riposto per questa magnifica Associazione mi portasse al di là dello stato reale delle cose, ma altri amici di altre Sezioni, avevano avuto la stessa impressione.

E allora? Evviva! La Giovane Montagna è realmente giovane e scoppia di salute. Alcuni problemi rimangono, ma saranno risolti perché si ha la volontà di risolverli.

Mi raffiguro la Giovane Montagna nella veste di giovane possente aquilotto che si alza al di sopra delle cime cosciente della sua importanza nel mondo alpino. Illuso? Non credo proprio.

E. Z.



GIOVANNI BATTISTA BASTIANELLO

Il cammino verso la vera vita o verso il nulla, come alcuni oggi con maggiore insistenza cercano di propagandare nel nome della scienza positiva, non dà tregua.

Giovanni Battista Bastianello, uno dei primissimi ed attivi soci della Sezione di Venezia, ci ha preceduto nel segno della Fede alla casa del Padre. Padre che tutti attende e, in modo speciale, coloro che si sono allontanati ma poi ritrovano la volontà del figliolo prodigo che riconosce come sia possibile sbagliare e rimediare.

La purezza della Montagna, il sacrificio, la volontà di salire e di lassù aspirare a più grandi altezze, è stata una costante della Tua vita per costruire la vera amicizia, aprirti verso gli altri, dare qualcosa, comunicare con tutti i soci della Giovane Montagna per mezzo di questa rivista. Abbiamo così avuto modo di apprezzare la Tua collaborazione e, dai tuoi scritti conoscere più intimamente alcuni soci che, alla Montagna, alla famiglia, a Dio in cui essi credevano attraverso un'intelligente ricerca, orientarono la loro attività lavorando anche per la nostra Associazione: Emilio Bussetto, Basilio Pagliarin, Enzo De Perini, Luigi Ravelli.

Il tuo animo vibrava particolarmente per tutto ciò che è nobile, così con semplicità ci hai fatto conoscere come l'amore alla montagna possa concretamente trasformarsi in un amore fatto di rinuncia, sacrificio, operante con "generosità d'animo e di cuore nell'assistenza sanitaria e culturale" in terre dove ci sono uomini che attendono e sperano.

I fraterni abbracci e gli incitamenti sempre efficaci che ebbi la gioia di scambiare con Te negli incontri intersezionali, mi hanno sempre commosso. Era il cuore che vibrava, in un affetto tutto particolare che andava oltre per convalidare l'attaccamento alla Giovane Montagna, molto bene espresso nella chiusura della Tua relazione sul raduno intersezionale di Canazei del 1973. Per me oggi essa acquista valore di una elevata raccomandazione per tutti i soci della Giovane Montagna:

« I veterani hanno svolto il loro compito e, pur rimanendo fedeli alla Società che li ha ricompensati con gioie schiette ed amicizie durature, è giocoforza che cedano o meglio avvino il passo ai figli, ai nipoti.

Bene. Se costoro guarderanno ai monti con lo stesso spirito che mosse i loro genitori, se avranno la stessa ansia di salire, non per la sola ambizione di giungere sempre più in alto per vie più o meno difficili, ma per spaziare felicemente su valli e pianure, per respirare a pieni polmoni l'aria pura, non contaminata dai miasmi delle città, tra boschi e "baranceti", tra rocce e ghiacciai; se la bellezza della natura saprà elevarli a mètte più spirituali, se l'alba ed il tramonto, contemplati in commossa estasi dalla cima di un monte, li faranno sentire veramente più vicino a Dio e più disposti a donare la loro gioia, la loro bontà ed il loro amore verso gli altri uomini sofferenti ed infelici, allora la Giovane Montagna avrà degli ottimi discepoli, alla loro volta apostoli, e le sue nobili finalità continueranno a fiorire nelle sue manifestazioni future ».

Ora che anche Tu ti sei aggiunto alla lunga cordata celeste, aiutaci a far sì che il bianco-azzurro della nostra associazione rimanga sempre puro come i primissimi soci lo vollero, consegnandocelo quale fiamma tutta luce, tutta calore.

Pio Rosso

Cronache Sezionali

VENEZIA

La notizia della scomparsa del socio Giovanni Bastianello, avvenuta il 7 novembre in Venezia per l'aggravarsi del male che da tempo lo insidiava, apre purtroppo la cronaca della nostra Sezione.

Socio della G. M. fino dai primissimi anni, partecipò attivamente alla vita sociale ricoprendo più volte incarichi di consigliere, commissario gita e vice-presidente. Collaborò con numerosi articoli al notiziario pubblicato periodicamente da questa Sezione, come pure alla rivista di vita alpina edita dalla sede centrale.

La figura di Bastianello rimarrà sempre presente in quanti ebbero la fortuna di avvicinarlo in sede e conoscerlo più intimamente durante la attività estiva e invernale su quelle montagne che tanto egli amava e ammirava. Onestà e semplicità di vita, profondo senso religioso, amore per le bellezze dell'arte e della natura, si fusero armonicamente in lui, rendendone partecipi quanti lo avvicinavano.

La sua figura e il suo ricordo si associano a quelle di Busetto Emilio, Sopracordevole e Paggiarin che tanta attività dedicarono alla nostra Associazione prodigandosi per il suo continuo sviluppo.

Gite autunnali - Il 9 e 10 settembre venne effettuata con sedici partecipanti, utilizzando le macchine, la salita al Paterno. Dopo aver pernottato al rifugio Auronzo, la comitiva percorreva la via comune ed effettuava il ritorno per le gallerie rimaste dall'epoca della grande guerra. Giornata stupenda e gita veramente ben riuscita.

Il 9 ottobre gita di chiusura e marronata al rifugio-albergo Ghertele in val d'Assa. Pullman completo con una cinquantina di partecipanti. Mentre un gruppo saliva alla vicina malga Pusterle e nei boschi circostanti, i rimanenti, più volenterosi, affrontavano la salita di cima Portule, rientrando alla base un po' affaticati per il lungo e ripido percorso.

Grande ansia per il rientro del vice-presidente Mazzariol in notevole ritardo sulla tabella di marcia. All'arrivo, sfatto ma... soddisfatto. Per tanta mirabile impresa, veniva sollevato di peso dagli amici mentre stoicamente sopportava i lancinanti dolori a una mano causati da una rovinosa caduta.

Il tutto poi si risolveva con un mese di stecche metalliche e fasciature varie.

Nuovo consiglio di presidenza - Il giorno 16 ottobre, dopo la S. Messa per i caduti della montagna, ebbe luogo in sede l'annuale assemblea dei soci che quest'anno presentava come elemento preminente la votazione per la nomina del nuovo consiglio di presidenza.

Eccone la composizione: presidente: Busetto Armando - vice presidente: Memo Italo - segretaria: Cappellin Francesca - cassiera: Agostini Fanny - commissari gita: Brovazzo Mario, Centa Antonio, Zambon Giovanni e Zanco Marco - attività culturale e rivista: Nardini Pietro - rev-

sori dei conti: Ballarin Giuseppe, Burigana Nando e Venerando Brenno - membri esterni al consiglio: Bettio Roberto, per i rapporti con le altre società alpinistiche e allestimento della vetrinetta sezionale; Cappellin Mauro, bibliotecario.

VICENZA

Ci scusiamo con tutti i consoci se per lungo tempo siamo stati assenti nelle cronache sezionali, d'altra parte il nostro impegno si è profuso nella redazione del giornale sezionale e purtroppo questa parte tanto importante della vita associativa è passata nel dimenticatoio.

Per non tediare e per non costringere il buon direttore a dedicare un numero intero della rivista alla nostra attività, ci limitiamo ad un semplice elenco di mete e di date.

Attività invernale

8 dicembre 1976: Campogrosso. 42 partecipanti in pullman.

12 dicembre: Passo Rolle, escursione al Passo del Colbricon. 36 partecipanti in pullman.

19 dicembre: Melette di Gallio ed escursione a Malga Fieretta. 34 partecipanti.

9 gennaio 1977: Fratte, escursione per la Val delle Lanze. 45 partecipanti.

16 gennaio: S. Valentino di Brentonico, escursione al rifugio Graziani. 40 partecipanti.

23 gennaio: Melette di Gallio, escursione a Malga Zebio. 53 partecipanti.

29-30 gennaio: gita dei fondisti per la Dobbiaco-Cortina ridottasi a giro escursionistico del lago di Dobbiaco per il troppo innevamento. 37 partecipanti.

6 febbraio: Eneo 2000, raduno delle Sezioni orientali. 49 partecipanti. 1°, 2°, 3° classificati nella categoria sci da fondo; 4° ed 8° classificati nella categoria sci da escursionismo.

13 febbraio: sciistica al Pez del Prinzep. 43 partecipanti.

20 febbraio: sciistica a Malga Rivetta. 49 partecipanti.

6 marzo: gare sociali. Troppo lungo dare l'elenco dei nostri campioni, ci limitiamo a dare i risultati delle combinate (fondo, discesa) ovvero dei campioni sociali maschili: Pillan-Ampelio; femminili: Rosalia-Cocco; giovani: Matteo Pasqualotto.

19-20 marzo: Madonna di Campiglio. 15 partecipanti delusi della gran nevicata.

27 marzo: Cima Carega. Ad affrontare il "nuvolo", la pioggia e qualche slavina si sono ritrovati in 14.

23-24-25 aprile: Monte Rosa. Tempo pessimo e solo 9 partecipanti. La compagnia si è limitata a salire da Gressoney alla capanna Gniffetti.

Attività agonistica

Succosa come al solito l'attività del nostro "gruppo fondo". Troppo lungo elencare le numerose gare a cui abbiamo partecipato e le coppe che sono andate ad arricchire le vetrinette sociali. Ci limitiamo a dire di aver vinto per la

seconda volta consecutiva il rally e della gran soddisfazione che hanno saputo darci in più occasioni i nostri giovanissimi Lorenzo Ceretta e Andrea Carta.

Attività estiva

22 maggio: benedizione degli attrezzi al rifugio Bertagnoli. 42 partecipanti.

29 maggio: salita al monte Cornetto per il Vaio stretto. 19 partecipanti.

5 giugno: salita al Becco di Filadonna. 36 partecipanti.

12 giugno: salita del Vaio del Lovaraste. 10 partecipanti.

19 giugno: Cima Quarazza (sotto gruppo delle Cime di Rava). 28 partecipanti.

24-26 giugno: raduno intersezionale a Cortina. Solo 9 i vicentini. Applausi a Mestre per la splendida organizzazione.

3 luglio: Cimon della Pala, non è stato raggiunto causa la nebbia. Solo 9 i partecipanti.

17 luglio: Carrè Alto, il "clou" della nostra attività estiva è andato deserto. 4 i partecipanti.

Luglio-agosto 1977: soggiorno estivo in val Masino. Scarsa partecipazione e attività alpinistica limitata dalle cattive condizioni atmosferiche. Sono stati saliti il Cengalo e la Cima di Castello. Raggiunti tutti i rifugi della zona.

11 settembre: Monte Pizzocco. 21 partecipanti.

16 ottobre: marronata sociale al Monte Novegno. 35 partecipanti, ottima riuscita.

Attività varie

Anche l'attività sezionale è stata intensa. Abbiamo ripetuto il secondo ciclo di proiezioni di films di montagna con risultato inferiore dell'anno precedente, ma comunque soddisfacente. Numerose sono state le proiezioni di diapositive in sede. Si è effettuata al tradizionale partita di calcio tra scapoli e ammogliati e la caccia al tesoro.

VERONA

Quest'anno ad Entrèves di Courmayeur i battenti della nostra casa sono stati chiusi da un gruppo di vecchi soci colà ritrovatisi per rievocare le passate glorie della G. M. veronese. Involontariamente è stata forse una chiusura che potrebbe avere "dell'ufficiale" poiché ombre impreviste sono sorte sul seguito di una nostra ulteriore gestione della casa. Sono in corso serie trattative con i proprietari che hanno in progetto nuove richieste e sistemazioni ambientali.

Il secondo corso di aggiornamento alpinistico ha avuto regolare svolgimento nonostante l'incertezza del tempo; le notizie giunteci dai quattro partecipanti furono laconiche: il più tartassato è stato l'amico Piccinini che però ha saputo prendere, da bravo alpinista, con filosofia le sue non lievi disavventure.

La mancanza del pullman prima, l'inclemenza del tempo ed il terremoto poi hanno mandato in fumo la Ferrata Tomaselli all'Alpe di Fanes. Deve essere stato bello il Chicco tutto solo sotto una pioggia battente in vana attesa dei partecipanti!

Una importante seduta di presidenza, effettuata nella residenza estiva del vice presidente centrale Giovanni, ha fatto sospendere la gita a Revolto - Val di Ronchi - Ala, gita che Gabriella e Paola

avevano diligentemente preparato. In detta seduta, finalmente mormorerà qualcuno, è venuto fuori il nuovo consiglio di presidenza che risulta così composto: presidente: Sandro Dalla Vedova - vice presidenti: Roberto Marcolini e Giordano Padovani - segretaria: Pina De Mori - tesoriere-economista: Gabriella Danzi - incaricato sede: Fausto Fazzini - case e accantonamenti: Giorgio Ottaviani - coordinamento accantonamenti: Giorgio Nenz - vetrinettes: Stefano Saccomani - biblioteca: Andrea Carton, Giovanni Padovani - materiale alpinistico: Lino Ottaviani e Giordano Padovani - addetto stampa: Bruno Carton - attività culturali: Cesco Nicoli, Stefano Saccomani, Gigio Banterle - rapporti con il C.A.I.: Chicco Ferrari - rapporti con Sci Club Veronesi: Raffaele Pasinato, Roberto Marcolini.

Il 16 ottobre avrebbe dovuto aver luogo la tradizionale cicloturistica ma vari perché, per cosa e per quando alla partenza, si sono trovati solo in due. Pertanto il Beppe che ci attendeva a villa Fiorenza ha dovuto fare indigestione delle buone vivande che aveva preparato.

Il 23 ottobre al Bafflan è stato celebrato un rito per lo scomparso amico Ettore Scarcella.

Da Pinerolo, si fa per dire, in quanto il convegno era distante dalla città, i nostri delegati si sono portati a casa ancora una volta un vice presidente centrale nella persona di Giovanni Padovani. Durante le uscite di fondo bagnerà la nomina con quel suo speciale vinello bianco?

30 ottobre: Mendola-Monte Roen ha unito 36 amici vecchi, meno vecchi, giovani e bambini. Discreto il tempo e bello il luogo.

Sabato 5 e domenica 6 novembre si è svolta la "Staffettissima 24x1 ora". Hanno partecipato ottenendo piazzamenti onorevoli i nostri soci Marcolini, Dalla Vedova, Rozio e Pasinato.

6 novembre: S. Messa per i caduti della montagna e caccia al tesoro a Costagrande per soci e simpatizzanti. Poi minestrone scientifico per 121 presenti ed al pomeriggio castagnata "gratis" per tanti mangiatori.

8 dicembre: tradizionale chiusura dell'anno sociale al santuario della Madonna della Corona.

Il quarto corso introduttivo al fondismo non competitivo ha avuto inizio il 10 novembre e continua con sette lezioni teoriche in sede. Ad esso si affianca il corso per giovani dagli 8 ai 14 anni con tre lezioni teoriche ed uscite assieme ai "grandi". La pratica si attua il 20 e 27 novembre, il 4 dicembre e dall'8 all'11 dicembre quattro giorni a S. Martino di Castrozza.

Chiusura del corso il 18 dicembre con la traversata Lavazé-Pietralba. Il 17 gennaio proiezione del film in anteprima: "Nuova tecnica del fondo" con la presenza di Umberto Macor.

Nei mesi di dicembre-gennaio-febbraio-marzo inoltre la sezione effettuerà le seguenti attività: 26 dicembre-6 gennaio, 43° accantonamento invernale a S. Martino di Castrozza; 8 gennaio, Val Sarentina; 21 gennaio, traversata dei Lessini; 3-6 febbraio, Kossalauf (gara internazionale di fondo in Tirolo); 26 febbraio, traversata Monte Corno-Asiago; 4 marzo, gare sociali.

Con il fondismo quest'anno ha luogo anche il corso introduttivo allo sci da discesa con lo scopo di allargare quel sincero spirito a chi alla montagna arriva solo con l'aiuto degli impianti di risalita. L'iniziativa vuole tentare di trovare una

maniera nuova di concepire la discesa non come sfoggio di materiale o di aggressione agonistica, ma nella ricerca di stare assieme diverso e migliore. La teoria si effettua il 9-16-24-30 novembre, 14-22 dicembre e la pratica prevede uscite a Folgaria, Vetricolo, Panarotta, Andalo-Paganella, Madonna di Campiglio, Pampeago-Obereggen, Brunico-Plan de Caranes.

Si vuole sottolineare che un alto perfezionamento tecnico o agonistico esula dagli obiettivi di entrambi i corsi.

Tutta la Sezione è vicina a Laura Villa per la perdita del padre-insegnante-maggiore Ruolo d'Onore e pluridecorato al valore militare.

Anche se con tanto ritardo felicitazioni per le nozze di Mario Zanella e congratulazioni ai soci Marcolini per la nascita di un vispo maschietto. Buona "naja" a Bonato Franco che, rinnegando le truppe alpine, è andato a servire la Patria nei carristi.

La presidenza augura a tutti i soci e simpatizzanti i più fervidi auguri per le festività di Natale e Capodanno ed una felice attività invernale.

MESTRE

La scarsa attività di gruppo, dovuta alla mancanza di partecipazione dei soci alle gite in programma, ha fatto sì che, anche per il periodo di fine estate, non vi siano da rimarcare fatti notevoli. Più che altro vi è stata un'attività di pochi, suddivisi in gruppetti di due o tre che hanno fatto separatamente ascensioni anche di qualche rilievo, ma senza riuscire a trascinare un maggiore numero di soci. Altri, si sono sbizzarriti in scorribande sin nelle lontane terre turche e persiane riportando una copiosa quantità di immagini bellissime che hanno poi proiettato in sede in alcune serate.

Due soci hanno partecipato al secondo corso di perfezionamento alpinistico ad Entrèves riportando impressioni superbe del gruppo del Monte Bianco anche se il tempo non è stato propizio.

Rimaneva per ultima la classicissima marro-nata che, come al solito, ha visto una stragrande partecipazione di soci, familiari ed amici.

L'organizzazione "festaiola" della gita ha saputo attirare tutti con una notevole varietà di trattenimenti tra le quali ha fatto spicco anche una "caccia al tesoro" di carattere montagnolo.

Poi, siamo tornati alle cose serie ed impegnative. Eccoci quindi alle elezioni del consiglio direttivo sezionale che ha visto rinnovarsi con l'apporto di un gruppetto di giovani che, certo, sapranno dare nuovi impulsi alla Sezione. Ecco i nomi: Danilo Nicolai, presidente; Bepi Bona, vicepresidente; Anna Trivellato, segretaria; Luigi Trivellato, cassiere; Tarcisio Pittaluga, addetto propaganda; Ezio Toniolo, Remigio Benzoni, Roberto Rizzotto, Paolo Rematelli, Luciano Furlan, direttori tecnici gite, addetti biblioteca e sede.

Infine è stato varato il nuovo programma gite denso di attività di un certo rilievo, prime fra tutte il corso di ginnastica presciistica ed il corso di sci che verrà svolto al Passo Rolle.

A Natale, la santa Messa celebrata in sede.

A febbraio le gare intersezionali invernali orga-

nizzate dalla nostra sezione. Il soggiorno invernale a Livigno e, poi, la scuola di alpinismo e tutte le gite primaverili ed estive.

Ora dobbiamo attendere che i soci rispondano con entusiasmo agli sforzi del consiglio e, se per il periodo invernale le cose non vanno mai troppo male, non è invece così quando si parla di mettersi il sacco in spalla per raggiungere qualche vetta nei mesi estivi. Aspettiamo sempre che cambi; forse quest'anno sarà quello buono?

IVREA

Attività estiva

5 giugno: gita di apertura con l'ormai tradizionale passeggiata "Conoscere il Canavese", svoltasi quest'anno da Frassineto a Ingria, su e giù per mulattiere e sentieri del vallone del rio Verdassa, fra paesaggi mutevoli e suggestivi, toccando varie frazioni alpestri ormai disabitate. Nella chiesetta di Monteu, don Ferrero ha celebrato la santa Messa in memoria dei caduti in montagna. Oltre 50 i partecipanti, tanta allegria e tempo splendido.

18-19 giugno: nove temerari, indifferenti ai rovesci d'acqua e sicuri della loro buona sorte, partono per Chevrerc e salgono alle baite Lese inferiori. Si ammirava una eterogenea pattuglia di ombrelli e mantelline a spasso per la ripida pineta fradicia d'acqua, che ha finito per trovare anche... il sole. Dopo un pernottamento particolarmente felice, un gruppo si è cimentato con la cresta nord-ovest del Grimon, mentre l'altro gruppo ha raggiunto il lago Gelato.

24-26 giugno: convegno alpinistico intersezionale a Misurina. Ventidue i partecipanti incantati dal fascino delle Dolomiti, dall'ospitalità degli amici di Mestre e dal consueto caloroso incontro con i soci delle altre sezioni.

Peccato per il maltempo che ha un po' ridotto le attività alpinistiche ed escursionistiche in programma.

6-7 agosto: i soliti coraggiosi, sfidando gli incerti pronostici meteo, hanno raggiunto nella serata di sabato le Muande di Forzo, passando dalle grange Elevazione, attraverso un ambiente alpino molto vario, selvaggio e affascinante.

All'indomani salita all'aerea cresta delle Scengie fino al colletto nord. Sfortunato il rientro, sotto la pioggia battente fino a Boschiettera.

20-21 agosto: questa volta gli ottimisti erano una quindicina, decisi a verificare se in Valgrisanche piovesse davvero. Il tempo necessario di lasciare Bonne per salire al rifugio Scavarda, e la pioggerellina iniziale si tramutava in una tranquilla nevicata. Nel rifugio affollato, in una atmosfera particolarmente cordiale, il "coro sezionale" teneva banco, riscuotendo persino unanimi consensi. Domenica mattina salita al Ruitor, sulla cui vetta, ai piedi della Madonnina, in un ambiente raramente così predisponente, don Ferrero celebrava la S. Messa.

28 agosto - 3 settembre: Il settimana di perfezionamento all'alpinismo, ottimamente organizzata dagli amici della sezione di Torino al rifugio Reviglio. Purtroppo solo due dei nostri soci hanno potuto partecipare.

11 settembre: finalmente una giornata splendida, da inebriarsi di sole e di neve. Così è stato ricompensato il gruppetto di soci e simpatizzanti saliti dal Nivolet al Colle di Punta Fourà e quindi alla punta omonima dal curiosissimo foro che la contraddistingue. Divertente la discesa su una neve sciabilissima con gli scarponi.

18 settembre: l'intenzione era quella di effettuare una bella gita escursionistica, nel vallone di Piantonetto, al nostro bivacco Carpano, come conclusione dei lavori svolti in agosto, ma il cattivo tempo ha mandato all'aria il programma e anche il gruppetto dei soliti irriducibili, giunti all'attacco della "gorgia" sotto una fitta nevicata, ha fatto dietro-front, accettando la confortevole ospitalità del rifugio Pontese.

25 settembre: una cinquantina fra soci e simpatizzanti, giunti in pullman fino ad Eau Rouse, sono saliti ai casolari inferiori di Leviona, completando al pomeriggio la traversata turistica di quell'affascinante angolo del Parco Nazionale del Gran Paradiso con la discesa su Degioz. Tempo non particolarmente avverso, consueta serena allegria e immancabili cori per tutto il viaggio di ritorno.

2 ottobre: dieci soci, encomiabili per coraggio e buona volontà, hanno accompagnato 52 giovanissimi tra gli 8 e i 14 anni, figli di soci e simpatizzanti, in una escursione nel Parco Nazionale del Gran Paradiso, da Cogne-Valnontey al rifugio V. Sella. Esperienza positiva, favorita dal bel tempo e ricca di soddisfazioni per tutti.

16 ottobre: la tradizionale castagnata di chiusura si è tenuta al Maletto col consueto elevato numero di partecipanti. Dopo la bella passeggiata alle pendici del Mombarone, fra boschi di castagni e faggi, don Ferrero ha celebrato la S. Messa nella chiesetta di S. Anna; quindi il pranzo sociale. Al pomeriggio giochi vari, caldaroste e cori, a conclusione d'una giornata felice anche se non allietata dal sole.

22-23 ottobre: quattro nostri soci hanno preso parte al convegno dei delegati a Luserna S. Giovanni, organizzatrice la sezione di Pinerolo.

Al nuovo consiglio di presidenza e al riconfermato presidente centrale l'augurio di buon lavoro.

25 novembre: con la partecipazione di un buon numero di soci si è tenuta in sede l'annuale assemblea ordinaria della sezione. Fatto il bilancio delle attività svolte nel 1977, senz'altro positivo e beneaugurante anche per il futuro, è stato presentato il programma delle manifestazioni per il nuovo anno. Si è provveduto infine al parziale rinnovo dei consiglieri: dei cinque uscenti sono stati riconfermati Fornero Bruno e Vigna Fulvio, mentre gli altri tre neo-eletti sono Bernard Giuseppe, Fornero Ezio e Negri Silvia.

Al termine, consegna del distintivo di socio ultraventennale a una quindicina di fedelissimi della sezione e cori fino a tarda ora.

PINEROLO

Attività alpinistica

9-10 luglio: Monte Polluce, m. 4091. Ventiquattro alpinisti hanno attaccato l'ultimo tratto, dal

dietro della corda fissa, ma solo due hanno potuto raggiungere la cima. Gli altri sono stati fermati a causa di un incidente ad un'altra cordata.

24 luglio: cinquanta partecipanti alla gita al Monte Granero, m. 3171, raggiunto dal versante della Valle del Po. Magnifica giornata e ancora forte innevamento. Quattro invece hanno raggiunto la Meidassa, da dove il Monviso si presenta con uno splendido panorama.

Sempre alla medesima data, altri quattro hanno effettuato il giro della testata della Val Germinasca. Il percorso si snoda dalla conca dei Tredici Laghi, alla conca del Lago Verde, attraverso il Colle Giulian, il Vallone delle Miniere, il Colle della Gran Guglia. Eccezionale la presenza di bellissimi esemplari di camosci, marmotte e pernici.

Inoltre è da segnalare un exploit del socio Felizia Bruno che lo stesso giorno 24 luglio ha scalato in sei ore la parete nord del Monviso, m. 3810. La media di salita è di dieci-dodici ore.

Il settembre: più di cinquanta hanno partecipato alla gita della Gran Guglia per la posa della lapide a ricordo del socio Mario Canonico. La S. Messa è stata celebrata da don Rolfo, parroco di Praly.

Verso sera i partecipanti sono scesi, chi dal versante della Gran Guglia, chi attraverso il Lago Verde.

2 ottobre: polenta e salciccia alla Fontana degli Alpini a Porte (Val Chisone): novanta i soci presenti. In poco più di mezz'ora trecento metri di salciccia e cento chili di polenta si sono volatilizzati. Dopo pranzo caccia al tesoro a squadre, in palio un pregevole quadro offerto dal noto pittore "Telabucata", con veduta a piacere sul monte o sul piano.

I fratelli Frajria hanno messo a nostra disposizione la loro baita con relativo camino e così a cena gli ultimi venti fedelissimi han fatto abbrustolire sulla "losa" la polenta avanzata. L'ultima canzone, proprio l'ultima è stata cantata verso le 23 sotto un magnifico cielo stellato. Sedici ore sul campo, niente male!...

2 novembre: assemblea annuale. I risultati delle elezioni per la nomina del consiglio di presidenza ha dato i seguenti risultati: presidente: Mauro Bruno; vice presidente: Ezio Daviero; segretaria: Carla Garavelli; cassiere: Aldo Suppo; tesseramento: Anna Castellaro; incaricato rivista: Silvio Crespo; stampa: Enrico Castellaro; consiglieri: Aldo Amé, Bruna Biz, Imina Bruno, Bruno Felizia, Mario Gerlero, Paolo Gurgo.

Anniversario

Nella ricorrenza del cinquantennio della fondazione, o meglio della rifondazione, perché la Giovane Montagna di Pinerolo già era esistita negli anni 1915-1919, siamo riusciti a "mandare alle stampe" un numero unico che delinea il cammino che la nostra Sezione ha compiuto in questi anni.

Il ciclo delle varie manifestazioni, organizzate nell'arco dell'anno, per dare rilievo a questa ricorrenza ha avuto il suo degno coronamento la sera del 17 dicembre presso l'auditorium del liceo scientifico dove alla presenza di un folto pubblico, di alcuni rappresentanti delle sezioni di Torino e Moncalieri, il presidente centrale

dott. Pesando ha consegnato una pergamena ad alcuni soci fondatori della nostra sezione. Hanno intercalato la manifestazione l'esecuzione di canti da parte della Badia Corale di Val Chisone e la proiezione di diapositive a colori che alcuni soci hanno scattato in tempi passati e centi.

CUNEO

Dopo il lungo silenzio, dovuto a difficoltà tecniche e, confessiamolo pure, alla pigrizia, il cronista riprende il suo lavoro con un riepilogo delle attività svolte dai soci della Sezione nel periodo marzo-novembre 1977.

L'attività sciistica dei fondisti è proseguita fino al 24 aprile con grande entusiasmo degli appassionati, mentre quella del gruppo sci-alpinismo è riuscita a proseguire, grazie all'innervamento abbondante, nientemeno che fino a giugno. Le località preferite si trovavano in Val Stura e Val Maira. Durante la "Tre giorni" di Courmayeur, dal 18 al 20 marzo, la nostra stimata segretaria pensava bene di fratturarsi tibia e perone, con conseguente abbandono delle attività sciistiche ed escursionistiche per l'intero periodo primavera-estate.

Venuto meno l'agonismo il gruppo dello sci di fondo con il 25 aprile cambia attività e si dedica alle gite sci-alpinistiche che affrontando la classica del monte Tamone da Gorré di Rittana e il 29 maggio si spinge al Pian del Creus, in Val Pésio.

In giugno, ogni domenica una mèta nuova: S. Bernardo il Vecchio, Neraissa di Vinadio, Colle del Prete passando per il colle di Gilba, laghi del Frisson da Palanfré, rio dell'Alpette da Oncino, rifugio Barbero, laghetto del Marguarcis da Pian delle Gorre, laghi di S. Bernolfo dai Bagni di Vinadio.

Il mese di agosto è tradizionalmente un periodo di sbandamento e i soci si sparpagliano un po' dovunque, mentre alcuni si ritrovano anche a... Chiappera, base di partenza per la vicina Rocca Provenzale e per la traversata Passo della Gardetta-Soleglio Bue-Preit.

Ai primi di settembre, rientrati più o meno tutti, un primo gruppo si affatica sul classico percorso del vallone delle Meraviglie: Casterino-rifugio Chiappa-Laghi Verde, Bleu e del Basto. Un secondo gruppo si ritrova invece al Legarot per partecipare alla commovente cerimonia dello scoprimento della lapide a ricordo di un famoso concittadino: Sacilotto.

Il 25 settembre un gruppo tenta di giungere al colle del Puriac, da Bersezio, ma il tempo inclemente lo dissuade a tre-quarti del percorso.

Il 15 settembre, intanto, si è riunito in sede il consiglio di presidenza per discutere l'ordine del giorno: a) ripresa attività associativa; b) nomina delegati all'assemblea di Pinerolo; c) pranzo sociale a Chiappera.

Il consiglio, preso atto delle varie attività svolte nei mesi scorsi e del rientro dei soci dopo le ferie estive, delibera di organizzare il tradizionale pranzo sociale a Chiappera per il 2 ottobre e nomina i delegati da inviare a Pinerolo per l'assemblea dei giorni 22 e 23 ottobre.

Il socio Renaldi fa il punto sulla situazione finanziaria che chiude con un passivo per nulla allarmante. Infine il consiglio traccia un primo abbozzo delle future attività. E' subito fissata la data dell'11 dicembre per l'annuale raccolta del vischio a Vievola; segue un programma di gite sci-alpinistiche preparato dai soci Giachi e Ciro con la collaborazione del presidente, della segretaria, quindi un elenco di gite per i non sciatori.

L'intero programma sarà stampato sul calendario del 1978 in distribuzione ai soci.

Nel mese di ottobre continuano le gite: un gruppo si reca al Parco dell'Uccellina, in quel di Grosseto; un secondo si dà alla "semina" di fiori alpini (la regina delle Alpi, aquilegia, delphinium) in quel di Chialvetta; un gruppo trascorre due giorni indimenticabili al rifugio Q. Sella nel massiccio del Monviso.

In novembre si realizza la traversata Montemale-Piatta-Colle Traversera-Pradleves (zona ricca di cinghiali, dicono, ma di essi neppure l'ombra); il 20 alcuni soci si portano a Chianale per una traversata, mentre altri, meno mattinieri, si accontentano di salire al colle dell'Ortiga, sullo spartiacque tra la Val Stura e Val Grana.

Il giorno dopo scende la prima neve: auguri.

MONCALIERI

Le gite autunnali proposte a calendario si sono svolte con folta partecipazione di soci, familiari e amici.

Domenica 2 ottobre siamo saliti alla Cristalliera in val Chisone. Tempo bello ma freddo intenso. La gita è stata molto utile per almeno due scopi: una bella camminata autunnale e la necessità di lavori di manutenzione alla croce posta in vetta dai soci moncalieresi della Giovane Montagna nel 1946.

Domenica 25 settembre gita al rifugio Guido Rey in val di Susa con tanti bimbi e familiari e diversi altri soci. E' stata una bella giornata di amicizia vissuta in una quiete autunnale, nessun'altra presenza né in valle né al rifugio che, tra l'altro, era chiuso. Peccato che anche per detta gita il freddo si sia fatto sentire parecchio.

Domenica 6 novembre gita alle Courbassere in val di Lanzo. Numerosa presenza, tempo freddo e non troppo bello; il morale "in quota" dei partecipanti ha comunque determinato la piena riuscita della gita.

Anche le attività collaterali hanno riunito parecchi soci e amici con familiari.

Domenica 16 ottobre la cardata a S. Giacomo ha raccolto 93 presenze (già una trentina presenti dal sabato per "servizio") per una giornata di serenità fra quelle pareti domestiche di casa nostra.

L'incontro è sempre valido perché alla riuscita concorrono in molti; le mansioni di cuochi e addetti ai servizi vari vengono infatti svolte dai soci che si rendono disponibili all'aiuto.

Padre Boschi ha celebrato la S. Messa prima del pranzo nel piazzale antistante le due case. Una cornice di bellezza incomparabile faceva

corona al nostro altare posto fra i mille colori e le bellezze superbe di una valle meravigliosa in abito autunnale.

Domenica 20 novembre gita culturale nel saluzzese: iniziativa veramente interessante che ha riunito 87 partecipanti.

La giornata programmata con "pieno regime" dal Netu Bianco ha impegnato i soci nelle interessanti visite dell'abbazia di Staffarda, di casa Cavassa e della chiesa di S. Giovanni, due autentici capolavori d'arte della bella Saluzzo.

Verso l'una ritrovo nella chiesetta di Pagno in val Bronda per la celebrazione della S. Messa officiata da Padre Boschi (il parroco di Pagno rivolse ai numerosi presenti parole di elogio per l'unanime e massiccia presenza al servizio liturgico).

Quindi il pranzo in una caratteristica trattoria montagnina di Pagno riuniti per il fine giornata tutti i presenti.

Soci ventennali

Beppe Balla (l'amico Gipo), Giuliano Bigliardi, Giovanni Bersano, Beppe Bussi, Albina Balla-Boietto, Michelina Mongiano-Gianotti hanno compiuto vent'anni di presenza in società.

Mentre li ringraziamo per la collaborazione che ogni amico ha dato, formuliamo voti augurali per averli a lungo partecipi in amicizia alla vita della Giovane Montagna moncalerese.

Mercoledì 19 ottobre si è svolta l'assemblea ordinaria dei soci e le elezioni per il rinnovo del

consiglio di presidenza per il biennio 1978-'79.

Sede gremita. Molto piacere ha fatto il riscontrare che quasi tutti i giovani soci erano presenti; ciò è certamente una buona premessa! Anche la discussione che ne è seguita alla relazione del presidente uscente è stata lunga, vivace e costruttiva; peccato che pochi siano stati i protagonisti.

Venerdì 28 si è riunito il nuovo consiglio che ha così suddiviso le cariche: presidente: Piero Lanza; vice presidenti: Franco Boietto e Giuseppe Scarsi; tesoriere: Renato Mongiano; segretarie: Marida e Anna Toffanin; consiglieri: Beppe Balla, Ernesto Bianco, Gabriella Finetti, Aldo Magagnotti, Augusto Mayor, Gian Carlo Moncero, Michele Muratore, Francesco Sardi e Gianni Scaglia.

Inoltre fanno parte di detto consiglio quali consiglieri a vita il dott. Giuseppe Bersano, fondatore della sezione e la guida alpina, amico Sigismondo Minini, già nominati Soci onorari della Giovane Montagna.

Programmi futuri

Domenica 11 dicembre: a Vievola.

16 dicembre: serata di canti alpini con distribuzione dei calendari gite.

25 dicembre: S. Natale nella cappella dell'Istituto S. Giuseppe per i caduti sulla montagna.

Capodanno: a Corsaglia.

Visita agli anziani ospiti delle case di riposo di Lemie e Entraque.



Indice dell'anno 1977

GENNAIO - MARZO

- P. Rosso: **I miei amici giovanissimi.**
- R. Montaldo: **Aiguille des Glaciers.**
- P. Castagneri: **Ricordo e riconoscenza.**
- F. Faedo: **Notturna allo Stromboli.**
- G. Lumello: **Vallone Pagliero.**
- R. Bettiola: **Un bivacco.**
- C. Zappelli: **La mia prima grande paura al Piz Roseg.**

APRILE - GIUGNO

- P. Rosso: **Punta Ceresole.**
- A. Barello: **Un piccolo Cervino in Val Maira.**
- C. Capra: **Cappella "Madonnina dei Ghiacciai".**
- D. Andreis: **Le meraviglie della "Madonnina".**
- G. Gironi: **Etica sportiva.**
- B. Lanino: **Nel regno del Monviso.**
- F. Tosti: **La Brenva - L'Adige e Trento.**
- A. Scavarda: **Caccia allo stambecco.**
- G. C. Soldati: **Terremoti di ieri in casa nostra.**
- F. Bo: **Soccorso alpino in Italia.**
- G. Padovani: **Un secolo di alpinismo.**

LUGLIO - SETTEMBRE

- P. Rosso: **Topografia elementare.**
- P. Ponsero: **Rocciamelone 1977.**
- F. Bo: **Cima Leitosa - Denti del Collerin.**
- P. Balma: **La Montagna nella Bibbia.**
- A. Vecchietti: **Avventura nelle Ande Peruviane.**

OTTOBRE - DICEMBRE

- F. Adami: **Osservazioni sul "nostro" alpinismo.**
- A. Marchelli: **II Incontro di Perfezionamento.**
- G. Rocchietta: **La Madonna della Avic.**
- P. Balma: **La montagna nella Bibbia (Nuovo Testamento).**
- S. Bona: **Si muore troppo in montagna.**

Comitato di Redazione: **Pietro Nardini**, Venezia - **Tarcisio Pittaluga**, Mestre - **Silvio Crespo**, Pinerolo - **Giorgio Rocco**, Torino - **Anna Maria Gnoato**, Vicenza - **Paolo Fietta**, Ivrea - **Antonio Barello**, Cuneo - **Enrico Torre**, Genova - **Bruno Carton**, Verona - **Renato Mongiano**, Moncalieri - **Angelo Polato**, Padova



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana
Registr. Tribunale di Torino, n. 1794,

Redazione: **Pio Camillo Rosso** - Via Gravere, 2 (S. Giacomo) - 10091 Alpignano - Amministrazione: Rivista « Giovane Montagna » - Via Consolata, 7 - 10122 Torino - Direttore responsabile: **Pio Camillo Rosso** - Registr. Tribunale di Torino, n. 1794, in data 7-5-1966 - Tip. G. Alzani s.a.s. - 10064 Pinerolo - Tel. 22.657

Finito di stampare il 10-1-1978.